



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 22 MAGGIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ANCI, I COMUNI PRONTI A COLLABORARE 7

26 MILA AL GIORNO, AD AUTOMOBILISTI COSTANO 1 MLD L'ANNO..... 8

SULLA MAGGIORAZIONE ANNUALE DELLA RETRIBUZIONE INDIVIDUALE DI ANZIANITÀ 9

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

LA GUIDA DEGLI ESPERTI 10

IL SOLE 24ORE

UN MESSAGGIO: IL RITORNO DELLO STATO 12

CORTE CONTI: NELLA PA LA SANATORIA PRECARI BLOCCA LE ASSUNZIONI 13

PAREGGIO DI BILANCIO - Secondo i giudici contabili l'obiettivo del 2011 sarà difficilmente perseguibile con i soli tagli della spesa corrente

BERTOLASO TORNA CON PIENI POTERI..... 14

Tra le misure l'impiego dei militari e l'arresto per chi blocca le discariche

UN «METODO» PRONTO ANCHE PER I CANTIERI..... 15

TRASPORTI E SINDACI - I Tir controllati dalla camorra e la resistenza dei primi cittadini sono i nodi che il DI non affronta adeguatamente

TRA I SITI «TOP SECRET» CI SONO PARAPOTI E TERZIGNO 16

CONTRO I CLANDESTINI PIÙ POTERI AI SINDACI..... 17

La polizia locale accederà ai dati del Viminale 17

ESENZIONE GIÀ DA GIUGNO 18

Cancellazione immediata - Il tributo rimane sulle case di pregio

VIA L'ICI DALLA PRIMA CASA 19

STRAORDINARI, TETTO A 30MILA EURO 20

Confermata l'aliquota al 10% con massimale di 3mila euro - Statali esclusi

LA MANO PESANTE SULLE MULTE 21

«IL FEDERALISMO? SALVERÀ IL SUD» 22

Nel Meridione va migliorata la qualità della spesa - Con Bossi si può trovare un'intesa

LAZIO, ULTIMO ROUND SUL DEFICIT 23

DERIVATI, ENTI LOCALI ANCORA IN ATTESA DEL REGOLAMENTO 24

IL LIMITE - I Comuni accedono al nuovo status con entrate di bilancio superiori ai 40 milioni e operazioni di bilancio sopra i 100 milioni

MENO INDULGENZE PER I DIRIGENTI 25

SVOLTA NECESSARIA - Opportuno assegnare obiettivi precisi ai capi degli uffici e istituire nuclei di valutazione

TRAFFICO LIMITATO, MULTE RECORD 26

In un anno 5,7 milioni di verbali - Divieti di sosta più staccati

PER L'ACI NECESSARIA TRASPARENZA SUGLI INCASSI..... 27

DISCARICHE ILLEGALI E RIFIUTI TOSSICI: STRETTA IN ARRIVO..... 28

DAL 2010 - A decidere i contenuti delle sanzioni, anche penali, saranno i singoli Governi e non la Commissione

ALTRA PROROGA PER IL CODICE DEGLI APPALTI..... 29

IL SOLE 24ORE NOVA

Nonostante il ritardo alcuni segnali positivi ci sono

STORIE DI ORDINARIA INNOVAZIONE 31

LA CULTURA DELL'ACCESSO 32

Obiettivo finale è un contenuto aperto per tutti

ITALIA OGGI

STATALI, MENO AUMENTI AUTOMATICI 33

Scatti di carriera solo al 50% dei dipendenti e per concorso

ANCHE LE API CONTRIBUIRANNO A FINANZIARE L'ABOLIZIONE DELL'ICI 34

SICUREZZA, COMUNI IN PRIMA LINEA 35

Più poteri ai sindaci. Confiscate le case affittate ai clandestini

POLIZIA MUNICIPALE AL RIORDINO 37

Fusioni e data retention, attuazione al via per le regole Ue

INFRAZIONI AL SEMAFORO, FOTO SENZA AUTORIZZAZIONE..... 38

SERVIZI IDRICI INTEGRATI, AUTHORITY ALL'ATTACCO 39

CARTELLE ANONIME TUTTE NULLE 40

ACQUA AGLI ENTI LOCALI..... 41

LA REPUBBLICA

"INCOSTITUZIONALE ESCLUDERE GLI STATALI DONNE E PRECARI SARANNO PENALIZZATI" 42

L'obiettivo è giusto Ma sarebbe più equo perseguirlo con le detrazioni sui redditi da lavoro

LA REPUBBLICA BARI

PROVINCIA, TROPPE PROMOZIONI LA CGIL ACCUSA: "SOLDI SPRECATI" 43

LA REPUBBLICA BOLOGNA

FRENATA SUI MANGANELLI AI VIGILI IL VIMINALE: "NIENTE ARMI ILLEGALI" 44

Un agente ferito durante un intervento per un trattamento sanitario obbligatorio

LA REPUBBLICA FIRENZE

IL CONSIGLIO DI STATO BOCCIA LE PALE EOLICHE 45

LA REPUBBLICA NAPOLI

SARÀ L'ACQUA LA NUOVA EMERGENZA..... 46

LA REPUBBLICA PALERMO

A CHE COSA SERVE PALAZZO DEI NORMANNI..... 47

CORRIERE DELLA SERA

UN POSTO IN PARLAMENTO AUMENTA IL REDDITO DEL 78%..... 49

Un terzo di laureati in meno del 1948

LA STAMPA

COSTI DELLA POLITICA, LA VIRTÙ DURA SEI MESI	51
VIGILI A TOLLERANZA ZERO: DICHIOTTO MULTE AL MINUTO.....	52
IL MESSAGGERO	
ICI, RISPARMI MEDI DI CIRCA 75 EURO.....	53
LIBERO	
NAPOLI SCANSAFATICHE.....	54
<i>Nel Capoluogo sessanta occupati su cento sono dipendenti pubblici – I vigili sono 2500 di cui 700 “invalidi” e 500 sindacalisti</i>	
IMPIEGHIAMO I FANNULLONI PER I PROBLEMI DELLA CITTÀ.....	56
LIBERO MERCATO	
BRUNETTA CHIEDE LA LIBERATORIA PER PUBBLICARE I REDDITI DEI DIRIGENTI PUBBLICI.....	57
«L'80% DELL'IVA NON ANDRÀ PIÙ A ROMA»	58
<i>Il leghista Cota: «Alle Regioni anche le tasse sui giochi e l'accise sulla benzina e il 15% dell'Irpef»</i>	
TOSI BOCCIA LA RIVOLTA DEI COMUNI DEL NORDEST	59
«RESPONSABILITÀ FISCALI PER OGNI LIVELLO DI GOVERNO»	60
IL DOMANI	
CONVEGNO ASMENET, GRANDE PARTECIPAZIONE.....	61
CALABRIA ORA	
LA CARENZA NEL DIBATTITO POLITICO E I PROGETTI DI LEGGE.....	62
QUOTIDIANO DI CALABRIA	
UN PROTOCOLLO PER LO SVILUPPO.....	64
<i>Tutti d'accordo nell'avviare politiche di crescita economica</i>	
IL DENARO	
NUOVA LUCE, NASCONO LE CITTÀ A MISURA DI AMBIENTE.....	65
LA GAZZETTA DEL SUD	
ALTO JONIO, CINQUE I CENTRI "SICURI" NELLA NUOVA COMUNITÀ MONTANA	66

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER

Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione

La Legge Finanziaria 2008 ha radicalmente modificato il panorama legislativo che regola la gestione economico-finanziaria negli Enti locali. Trasmettere contenuti professionali tesi a consolidare le competenze nell'area della contabilità finanziaria alla luce delle novità della Legge Finanziaria 2008 e a sviluppare le tematiche della pianificazione strategica, della programmazione operativa e del controllo di gestione, è l'obiettivo del percorso formativo in oggetto. Allo scopo di consentire ai dirigenti ed ai responsabili delle strutture tecnico-contabili degli Enti locali di acquisire gli strumenti essenziali del processo di pianificazione e controllo, supportando il sistema politico nella valutazione dei fenomeni strutturali e congiunturali e nella formulazione di linee strategiche ed operative di azione, il Consorzio Asmez promuove un Master in Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione edizione Giugno-Luglio 2008. Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is.G1 80143 Napoli

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 17 - 04 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/segretari>

<http://www.asmez.it/segretari/calabria>

MASTER PER CITY MANAGER

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mcmcal.pdf>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale.doc>

SEMINARIO: IL CONTROLLO DI GESTIONE NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 24 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/budget.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 117 del 20 maggio 2008 non presenta documenti di interesse per gli enti locali. Si segnalano comunque i seguenti provvedimenti:

- a) **Ministero della Giustizia** - Decreto 7 marzo 2008 - Proroga dei termini per il mancato funzionamento della Sezione distaccata di Gaeta del tribunale di Latina;
- b) **Ministero della Giustizia** - Decreto 7 marzo 2008 - Proroga dei termini per il mancato funzionamento dell'Ufficio del Giudice di pace di Mineo;
- c) **Ministero dei trasporti** - Decreto 28 aprile 2008 - Ricondizionamento dei fusti metallici destinati al trasporto marittimo di merci pericolose.

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Anci, i Comuni pronti a collaborare

"I Comuni sono pronti a fare parte della task force Governo-Entri locali per risolvere l'emergenza rifiuti in Campania, così come auspicato dal Presidente Silvio Berlusconi durante la riunione del Consiglio dei Ministri di oggi a Napoli". E' quanto ha dichiarato Filippo Bernocchi, Responsabile ANCI per l'Ambiente. "Già' da gennaio - ha aggiunto - l'ANCI, attraverso la campagna 'Campania Differenzia', ha supportato ed affiancato i Comuni campani nella predisposizione ed approvazione dei Piani comunali per la raccolta differenziata. Importanti sono stati i risultati raggiunti: sono stati organizzati seminari informativi a livello provinciale, cui hanno partecipato circa il 60% dei Sindaci dei Comuni campani; gli interventi di sostegno sul campo effettuati dagli esperti dell'ANCI per supportare l'attività di redazione ed adozione dei Piani comunali per la raccolta differenziata sono stati complessivamente 150; in particolare, le 19 città con oltre 50.000 abitanti della Regione hanno usufruito di un'azione diretta di affiancamento e consulenza". "Siamo convinti anche noi - ha concluso - che il superamento dell'emergenza non può prescindere da una forte e duratura sinergia tra il Governo e gli Enti locali. Siamo pronti a fare la nostra parte e per questo speriamo di incontrare presto il Governo".

NEWS ENTI LOCALI

MULTE

26 mila al giorno, ad automobilisti costano 1 mld l'anno

È pari a 10 milioni il numero di multe elevate ogni anno nei Capoluoghi di Provincia italiani. Più di 26 mila al giorno, con una media di 1.087 l'ora e 18 ogni minuto. Una vera e propria pioggia di contravvenzioni che costa agli 8,3 milioni di patentati un miliardo di euro l'anno. In media, 132 euro per ogni automobilista. Secondo i dati contenuti in uno studio della Fondazione Aci "Filippo Caracciolo", presentato oggi a Riva del Garda in occasione della giornata conclusiva del 'Primo Forum Internazionale delle Polizie Locali', al primo posto (5,7 milioni di multe, per un costo medio di 68 euro) le violazioni all'articolo 7 del Codice della Strada, quello che dà ai Sindaci la facoltà

di intervenire in materia di "obblighi, divieti e limitazione della circolazione nei centri abitati". In pratica: zone a traffico limitato (ztl), targhe alterne, blocchi del traffico e strisce blu. Al secondo posto il "divieto di sosta": più di 2,7 milioni di multe l'anno. Lo studio dell'Aci, il primo in assoluto dedicato all'attività delle Polizie Locali, ha inoltre fatto emergere la necessità di ridefinirne il ruolo, per tutelare e promuovere la sicurezza, sia in rapporto alle criticità del sistema mobilità (in una logica di prevenzione e non di repressione), sia in rapporto all'esigenza di vigilare sul territorio per accrescere i livelli di sicurezza delle nostre città. La fondazione Caracciolo ha analizzato la situazione dei

103 Comuni Capoluogo di Provincia italiani. Un campione particolarmente significativo, considerato che riguarda circa un terzo della popolazione (il 29,46%) e il 30,89% dell'intero parco circolante della penisola. E dal rapporto emerge che le Polizie Locali erogano, da sole, più del 70% del totale delle sanzioni emesse da tutti i soggetti impegnati nella repressione delle violazioni (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, ecc.). La conseguenza più immediata, denuncia il rapporto, è l'immagine che i cittadini percepiscono delle Polizie Locali: quella di corpi impegnati unicamente a "far cassa" per conto dei Comuni, considerato anche che per alcuni municipi i pro-

venti delle multe triplicano il valore delle addizionali Irpef. Altro problema è che l'enorme impegno dedicato alle multe non lascia il tempo ai vigili di operare per rendere la mobilità più fluida (e, quindi, più sicura e più pulita) e non consente loro di svolgere quel ruolo attivo ed efficace di vigilanza e prevenzione sul territorio che dovrebbe essere nel loro Dna. E non mancano 'difetti' del Codice della Strada: revisioni e aggiornamenti continui che generano confusione e pongono un serio problema di formazione per il personale delle Polizie Locali, in particolare difficoltà sul terreno dell'aggiornamento e dell'interpretazione delle norme, soprattutto nei Comuni più piccoli.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Sulla maggiorazione annuale della retribuzione individuale di anzianità

Ai fini della maggiorazione annuale della retribuzione individuale di anzianità ricalcolata sulla base della anzianità acquisita in applicazione dell'art. 9 DPR 44/1990 prorogato dal DL 384/92, convertito in L. 438/92, non rileva l'anzianità di servizio maturata successivamente alla data del 31/12/1990.

Con sentenza 5 maggio 2008, n. 859, la Prima Sezione del TAR Sardegna, ha affermato che, ai fini della maturazione del quinquennio di effettivo servizio utile per conseguire il beneficio della maggiorazione della retribuzione individuale di anzianità ai sensi dell'art. 9, commi 4 e 5, del d.P.R. 17 gennaio 1990, n. 44, non

rileva l'anzianità di servizio maturata successivamente alla data del 31/12/1990, in virtù della interpretazione autentica disposta dall'art. 51, comma 3, della legge n. 388/2000, in base alla quale il citato art. 7, comma 1, del D.L. 19 settembre 1992, n. 384, «si interpreta nel senso che la proroga al 31 dicembre 1993 della disciplina

emanata sulla base degli accordi di comparto di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93, relativi al triennio 1° gennaio 1988 - 31 dicembre 1990, non modifica la data del 31 dicembre 1990 già stabilita per la maturazione delle anzianità di servizio prescritte ai fini delle maggiorazioni della retribuzione individuale di anzianità».

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Quesiti

La guida degli esperti

SOCIETÀ PARTECIPATE - Può una società in house, controllata al 100% dal Comune, accendere mutui se il Comune che la controlla ha già superato gli indici di indebitamento massimo indicati dal Tuel? Sul piano strettamente formale, sulla base delle disposizioni normative vigenti, è da ritenere che non sia impedita l'assunzione di un mutuo da parte di una società integralmente controllata da un ente che abbia superato i limiti di indebitamento previsti, dal momento che l'articolo 204 del Tuel considera esclusivamente le movimentazioni che interessano esclusivamente l'amministrazione pubblica (concorrono, però, le eventuali fideiussioni rilasciate a favore della società). Sul piano più sostanziale, tuttavia, sembra ragionevole ipotizzare una particolare ponderazione delle scelte, allo scopo di garantire che il gruppo pubblico locale, complessivamente considerato, non pregiudichi le proprie capacità di mantenere un equilibrio economico-finanziario durevole, anche prospettico. (M.R.)

PARTECIPAZIONI - Il nostro ente detiene una partecipazione in una società che ha accumulato consistenti perdite: è possibile, e come, creare un accantonamento prudenziale per fronteggiare i riflessi di esse sul bilancio dell'amministrazione? **SI** Anzi, può essere un comportamento prudenziale e,

in quanto tale, condivisibile. È possibile, ad esempio, vincolare una parte adeguatamente proporzionata dell'avanzo di amministrazione disponibile, finalizzandolo alla copertura delle perdite registrate da parte della società controllata. (M.R.)

CONSORZI DI ENTI - I Consorzi di Enti locali e le Unioni di Comuni possono rilasciare fideiussioni a favore di società controllate? A rigore l'articolo 207 del Tuel (derogabile da parte del regolamento di contabilità) consente di rilasciare fideiussioni esclusivamente ai Comuni, alle Province e alle Comunità montane. (M.R.)

ICI - La nuova detrazione Ici prevista dalla legge 244/2007 trova applicazione anche in relazione agli immobili posseduti da soggetti residenti all'estero, secondo le regole generali che prevedono l'assimilazione purché non locata? **SI** Come ha recentemente chiarito il ministero dell'Economia e delle Finanze con la risoluzione del 15 febbraio 2008, n. 5/DPF. (M.R.)

TRATTAMENTO FISCALE - Laddove la normativa fiscale riconosce (ad esempio ai fini Iva) un trattamento di favore se le prestazioni sono svolte da un soggetto pubblico si estendono alle società degli Enti locali che possiedono i requisiti per il controllo analogo? La risposta deve ritenersi negativa alla luce di alcune interpretazioni dell'amministrazione finanziaria, che so-

stanzialmente disconosce la delegazione interorganica che si viene a realizzare tra ente e società per effetto dei requisiti che definiscono il controllo analogo. (M.R.)

ASSEMBLEA - Una società posseduta dal nostro ente rientra nel 2446 del codice civile, dal momento che le perdite eccedono il terzo del capitale sociale: quali documenti devono essere sottoposti all'assemblea? Secondo la disposizione citata all'assemblea appositamente convocata deve essere sottoposta una relazione sulla situazione patrimoniale dell'organo amministrativo con le osservazioni del collegio sindacale. (M.R.)

PATTO DI STABILITÀ - Il nostro ente ha avviato nel 2008 delle procedure per l'alienazione di cespiti patrimoniali, anche al fine di rispettare il patto di stabilità: qualora la vendita non fosse materialmente incassata nel corso dell'anno bensì nei primi mesi del 2009 dovrebbero essere comunque sopportate le sanzioni previste? A rigore, tenendo conto dell'attuale regime sanzionatorio, purché non concorrano a realizzare gli obiettivi 2009, tali entrate di per sé, a parità di altre condizioni, dovrebbero consentire il riassorbimento dello scostamento determinatosi. Tuttavia, sul piano formale l'ente non potrà attestare il rispetto del patto di stabilità 2008. (M.R.)

ORGANO DI REVISIONE - Il Collegio

dei revisori può effettuare dei controlli a campione sulle determinazioni dirigenziali? **SI** Certamente. Si tratta di una verifica che rientra nell'ambito del controllo di regolarità amministrativa che compete indubbiamente all'organo di revisione economico-finanziaria. (M.R.)

REVISORI SUPPLEMENTI Negli Enti locali è prevista la figura dei revisori dei conti supplementari per l'ipotesi di cessazione degli effettivi? **NO** Se vengono a cessare i componenti del collegio dei revisori diviene infatti necessario provvedere alla loro sostituzione mediante specifica seduta consigliare. (M.R.)

EQUILIBRI FINANZIARI - È possibile destinare, in sede di formazione del bilancio di previsione, l'avanzo di amministrazione presunto al finanziamento dell'estinzione anticipata di prestiti? **SI** Dal momento che il divieto è esplicitamente operante esclusivamente per le spese d'investimento. Ovviamente l'attivazione dell'operazione può essere effettuata dopo che l'avanzo di amministrazione è stato accertato con l'approvazione del rendiconto. (M.R.)

TASSA SMALTIMENTO - Le aree comuni del condominio, sono soggette al pagamento della tassa di smaltimento? **NO** Sono escluse dalla tassazione le aree comuni del condominio di cui all'articolo 1117 del codice civile. (C.C.)

RI-SCOSSIONE COATTIVA

- Quali sono le forme di riscossione coattiva delle obbligazioni tributarie e patrimoniali degli enti locali? Il comma 6, dell'articolo 52, del Dlgs 446/1997 prevede che qualora gli Enti locali decidano: a) di riscuotere direttamente ovvero deliberino di affidarsi agli altri soggetti di cui

all'articolo 52, comma 5, lettera b), del Dlgs 446/1997, la riscossione coattiva avverrà attraverso le procedure previste dal Rd 639/1910 e, vale a dire, mediante l'ingiunzione fiscale; b) di affidare la riscossione alla Riscossione spa (Equitalia), ovvero alle società dalla stessa partecipate, la

riscossione coattiva delle entrate tributarie e patrimoniali avverrà secondo le norme previste dal Dpr 602/1973, e successive modifiche, cioè a dire attraverso il ruolo. (C.C.) **CODICE DELLA STRADA - Può l'Ente locale regolamentare il procedimento sanzionatorio delle violazioni al**

Codice della strada? NO
A parere della Suprema Corte di cassazione, non è consentito all'Ente locale disciplinare, con atto interno, il procedimento sanzionatorio delle violazioni al Cds (Suprema Corte di Cassazione, Sezione seconda civile, nella sentenza n. 12834 del 2007). (C.C.)

EDITORIALE

Un messaggio: il ritorno dello Stato

Silvio Berlusconi ha offerto a Napoli un saggio di come un Governo può compiere il primo passo del suo cammino in modo corretto, efficace e convincente. Di come una legislatura può prendere forma nel segno della concretezza e non della confusione. Si poteva temere il peggio: e cioè che la gita dei ministri nella città del Vesuvio si risolvesse in una passerella mediatica priva di risvolti pratici. Qualcosa di simile alla terribile riunione del Governo Prodi nella reggia di Caserta, Capodanno 2007. Ma non è stato così. Ieri abbiamo visto che il «nuovo» Berlusconi è assai diverso da quello di sette anni fa, per non dire da quello del '94. Lo osserveremo all'opera, s'intende, per verificare se i fatti saranno all'altezza delle parole. Ma non si può non rilevare che il presidente del Consiglio ha mandato al Paese un segnale politico molto forte. Era quello che ci si attendeva. Un messaggio facile da decifrare e quindi comprensibile per tutti: a Napoli e altrove lo Stato è tornato. E questo grazie a una maggioranza che non vuole, forse, perdere l'occasione storica che le si presenta. Qui è il valore simbolico dell'emergenza spazzatura. Che va al di là degli stessi provvedimenti annunciati con chiarezza e determinazione dal Governo, proprio sulla scorta di quel piano Bertolaso che il precedente esecutivo ebbe il gravissimo torto di accantonare insieme al suo ideatore. Fu un peccato imperdonabile di incompetenza e di indifferenza e su quello il centrosinistra cominciò a morire. Ora Guido Bertolaso torna in auge, con il titolo di sottosegretario, e gli sono conferiti i pieni poteri che un tempo gli erano stati negati. Ma quei poteri rimarrebbero sulla carta, come troppe volte è successo, se non fossero sostenuti da una ferrea volontà politica. Ed è proprio questa volontà che ci è sembrato di cogliere nel presidente del Consiglio. In quel suo assumersi tutte le responsabilità in prima persona, fino ad affermare che il nuovo sottosegretario risponde in via diretta a lui. Ecco allora che la questione napoletana assume un significato emblematico. Al pari e forse più del tema della sicurezza. È lo spartiacque rispetto a un certo andazzo del passato, che non riguarda solo il governo Prodi ma lo stesso precedente governo Berlusconi. Rimanda a un lungo, lento degrado in cui le re-

sponsabilità degli amministratori locali si sono intrecciate a quelle, non meno gravi, dei ministri nazionali. In cui l'autorità dello Stato è andata via via sbiadendo nella distrazione generale. E in cui le montagne di spazzatura dimenticate nelle strade erano la metafora di un declino collettivo, di una complessiva perdita di dignità. Ieri qualcosa è cambiato, se non altro nell'approccio, nello stile, nel modo di rivolgersi alla pubblica opinione. Come una scossa benefica, la politica intesa come iniziativa di governo è tornata a esistere. Si è avvertito il peso delle istituzioni e persino - ma è meglio dirlo a bassa voce per scaramanzia - di una leadership. Era quello che si voleva: che l'esecutivo fondato su di una maggioranza esplicita e coesa non sbagliasse il suo primo passo. Non era affatto scontato che ci riuscisse. Ora si vedrà il seguito. Avremo modo di analizzare il «pacchetto sicurezza», che in qualche parte riecheggia le misure decise da Amato e in altre va oltre. Si capirà se il reato di immigrazione clandestina, così controverso e discutibile, è davvero una priorità del governo, ovvero se averlo affidato alla navigazione lenta del disegno di legge

tradisce il desiderio di individuare un compromesso con l'opposizione. Valuteremo la portata dei primi provvedimenti economici presentati da Tremonti, ma già fin d'ora si coglie la novità di quei mutui a tasso variabile che vengono modificati d'intesa con le banche in modo da non rappresentare più uno spauracchio per le famiglie. Tuttavia è fin troppo chiaro che sul piano della comunicazione il governo Berlusconi mostra un altro passo rispetto alla coalizione allargata e paralizzata di Romano Prodi. E anche l'opposizione, specie il governo ombra di Veltroni e l'Udc, dovrà riflettere. Sui singoli aspetti dei provvedimenti la dialettica politica è ovviamente aperta. Ma sul nodo di fondo, che è il ripristino dell'autorità politica, di pari passo con il principio di legalità e di responsabilità, il presidente del Consiglio a Napoli ha segnato un punto importante. È una svolta che non investe solo la maggioranza, proprio perché riguarda l'efficienza dello Stato e il modo di esprimerla nella vita pubblica. Di qui occorre partire per dare un senso davvero riformatore a questa legislatura.

Stefano Folli

ANALISI**Corte conti: nella Pa la sanatoria precari blocca le assunzioni**

PAREGGIO DI BILANCIO - Secondo i giudici contabili l'obiettivo del 2011 sarà difficilmente perseguibile con i soli tagli della spesa corrente

ROMA - La stabilizzazione dei lavoratori precari del pubblico impiego, disposta dalla Finanziaria 2007 e perfezionata da quella del 2008, colmerà «i ruoli organici delle Amministrazioni che, per molti anni, non avranno alcun margine per effettuare nuove assunzioni». Il monito è della Corte dei conti, che lo lancia nella relazione quadrimestrale sulla copertura delle leggi. Il documento muove dall'analisi delle misure varate tra settembre e dicembre 2007, Finanziaria 2008 naturalmente compresa, per sviluppare varie considerazioni. Tra le tante, quelle sul pubblico impiego. La Corte ricorda che la Finanziaria 2008 non contiene (novità) le autorizzazioni di spesa per il rinnovo dei contratti pubblici. È positivo, argomentano i giudici, l'intento di evitare che le risorse per i rinnovi diventino, «come sempre in passato», base di partenza per ulteriori trattative. Ma dovranno essere riviste le relazioni negoziali nel settore pubblico per valorizzare la produttività del lavoro. La Corte raccomanda l'uso di "fondi negativi" che leghino gli aumenti alla razionalizzazione di strutture e procedure. Altrimenti, la mancata indicazione di risorse potrebbe portare conseguenze negative. Il blocco delle assunzioni, ricorda la Corte, «non ha dato risultati soddisfacenti». Quanto poi alle stabilizzazioni dei precari, i giudici contabili avvertono che quelle delle Finanziarie 2007e 2008 riguarderebbero «non meno di 180 mila persone», stima approssimativa. I dati 2005 del conto annuale del personale parlavano infatti di oltre 240mila unità, non tutte però interessate alla stabilizzazione. Insomma, numeri e spese incerte. Unica sicurezza, il colmarsi dei ruoli per molto

tempo (a meno, ovviamente, che gli organici non vengano ampliati). La Corte si occupa anche, più in generale, del percorso di risanamento dei nostri conti pubblici. Basandosi sui dati della Relazione unificata diffusa lo scorso marzo dal Governo Prodi, i giudici ricordano i 20,5 miliardi della correzione cumulata 2009-2011 necessari per raggiungere (a fine periodo e a legislazione vigente), il pareggio di bilancio. Ma ricordano anche le spese per «prassi consolidate», altri 4 miliardi all'anno nel triennio che si aggiungono alla correzione portandola, anche se la Corte non lo dice, a circa 32 miliardi. Come centrare l'obiettivo? La Ruef indica «in via esclusiva» il contenimento della spesa, mentre i proventi della lotta all'evasione andrebbero a ridurre la pressione fiscale. Appunto, la spesa. Il lieve calo di quella corrente nel 2007 in

rapporto col Pil non nasconde una sua accelerazione sull'anno prima. Anche se fosse confermato di destinare a riduzione della pressione fiscale il solo provento della lotta all'evasione si tratterebbe di trovare, all'interno della spesa primaria, le risorse per finanziare le ulteriori spese dal 2009 in poi. Al netto di quelli per previdenza, interessi e sanità, i pagamenti dovrebbero calare di 2,3 punti di Pil in un solo triennio, avverte la Corte. Il tasso di variazione medio delle spese considerate dovrebbe così passare da una crescita annua dell'1,7% indicata nel quadro tendenziale a una contrazione dell'1,2 per cento. «Sforzo non trascurabile, considerando che la variazione media annua nell'ultimo quinquennio è stata del 4,1 per cento». In aumento, naturalmente.

L.L.G.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI – *L'emergenza rifiuti in Campania*
- Fuori Regione - Subito l'invio a inceneritori italiani ed esteri - Aut
aut alla Iervolino

Bertolaso torna con pieni poteri

Tra le misure l'impiego dei militari e l'arresto per chi blocca le discariche

ROMA - Pieni poteri al neosottosegretario Guido Bertolaso: glieli ha pubblicamente affidati Silvio Berlusconi che, nella conferenza stampa di Napoli, ha raccontato nei dettagli i 17 articoli del decreto legge varato dal Consiglio dei ministri per affrontare («e risolvere») l'emergenza rifiuti campana. Il premier ha anche fissato il traguardo: i rifiuti devono sparire dalla strada già nel giro di poche settimane. Berlusconi ha anche voluto sottolineare che la nomina di Bertolaso significa una «assunzione di responsabilità diretta di Palazzo Chigi» sull'intera partita. Spiegando che nel breve periodo una grossa mano dovranno darla gli inceneritori (e forse le discariche) dislocati nelle altre Regioni. Boccata d'ossigeno anche dalla ripresa più massiccia di treni verso l'estero. Il cuore del decreto legge resta il «salto» di strumentazione fornita a Bertolaso. Potrà chiamare i militari a difesa delle discariche da aprire: un primo blitz dovrebbe partire già nelle prossime ore nei siti indicati dal decreto legge ma - ha detto il premier - «segretati fino alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale». Il sotto-

segretario potrà forzare la mano ai sindaci, utilizzando poteri sostitutivi in caso di inerzia: con i commissari ad hoc in caso di mancato rispetto degli obiettivi per la raccolta differenziata, fissati nel 25% per la fine del 2008, del 35% per fine 2009, del 50% per fine 2010; personalmente, qualora entro trenta giorni il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, non individuasse un sito per la realizzazione del quarto termovalorizzatore regionale oltre a quelli noti di Acerra, Salerno e Santa Maria La Fossa. Ma soprattutto Bertolaso potrà bloccare i provvedimenti di sequestro dei siti della magistratura in base all'articolo 700 del codice di procedura civile. Anche qui - come per l'intervento dei militari a presidio dei siti - a far scattare la corsia emergenziale è la dichiarazione di «interesse strategico nazionale». Tra tutti quelli annunciati da Berlusconi, questo è probabilmente il potere più forte e di maggiore impatto immediato, considerando le difficoltà che lo stesso Bertolaso aveva incontrato, nella precedente esperienza di commissario straordinario, con una lunga serie di blocchi da parte della magistratura

ai siti di Lo Uttero (discarica), Ferrandina (stoccaggio), Piano Dardine (cdr), Tufino (cdr) e nella discarica-chiave di valle Masseria. I sequestri dei giudici avevano contribuito non poco a svuotare il «piano Bertolaso». Il decreto legge contiene anche un forte deterrente all'occupazione di discariche da parte delle popolazioni locali. Sono infatti fortemente inasprite le pene per chi occupa i siti o promuove disordini. Per chi si introduce nelle discariche dichiarate di «interesse nazionale» o ne impedisce l'accesso rischia l'arresto da tre mesi a un anno. Fino a un anno, invece, la pena per chi crea difficoltà nella gestione dei rifiuti che vanno in discarica; gli anni diventano cinque per i promotori di disordini. «Non saranno più accettate azioni di minoranza che bloccano aeroporti, ferrovie, strade», chiosa Berlusconi. Il Governo non ha fornito stime ufficiali del costo del decreto legge e bisognerà attendere la pubblicazione della versione definitiva del decreto legge sulla Gazzetta ufficiale per avere un dato certo. Le indiscrezioni parlano di un costo dell'ordine dei 400 milioni per il biennio 2008-

2009 che saranno prelevati in gran parte dal Fas, fondo per le aree sottoutilizzate. Sulla copertura si sta, tuttavia, ancora lavorando. Dallo stesso Fas, nel capitolo sulle bonifiche che può contare su un totale di tre miliardi, arriveranno circa 140 milioni per interventi di risanamento territoriale, a cura del ministero dell'Ambiente. Positiva, ma prudente, la risposta politica delle opposizioni. Per Ermete Realacci, ministro-ombra del Pd per l'Ambiente, «le cose dette da Berlusconi sono largamente condivisibili e noi siamo pronti a fare la nostra parte, a patto che anche gli esponenti locali del centro-destra la facciano. Bisogna rompere il balletto delle responsabilità». Realacci ricorda anche la «continuità con le misure varate in passato». Anche il presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione, fa gli «auguri di buon lavoro a Guido Bertolaso». Ma esprime perplessità sui poteri reali. Più tardi Pierferdinando Casini sarà più generoso: se i provvedimenti sui rifiuti saranno efficaci, «siamo pronti a sostenerli».

Giorgio Santini

ANALISI

Un «metodo» pronto anche per i cantieri

TRASPORTI E SINDACI - I Tir controllati dalla camorra e la resistenza dei primi cittadini sono i nodi che il Dl non affronta adeguatamente

Silvio Berlusconi ha scelto Guido Bertolaso per rappresentare la novità politica di uno Stato presente, interventista, decisionista, efficiente. Pochi servitori dello Stato, civili e non militari, sarebbero stati più adatti a questo compito del capo della Protezione civile. Ma a spiegare la decisione non sono soltanto le qualità personali del neosottosegretario, indiscusse a destra e a sinistra. Pur nello spirito bipartisan che anima anche questa scelta, il premier potrà dimostrare di riuscire dove il centro-sinistra di Prodi ha fallito. Berlusconi tenta, in sostanza, di riannodare l'intervento sui rifiuti campani riportando il film indietro di un anno: al momento dello scontro fra Bertolaso e l'allora ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, sul piano delle discariche e, in particolare, sull'apertura della discarica strategica da almeno 700mila tonnellate di Valle Masseria a Serre. È noto come finì quello scontro: Bertolaso fu prima costretto da una riunione a Palazzo Chigi a rimangiarsi il piano, poi fu modificato il decreto legge, infine scrisse una lettera di dimissioni cui Prodi rispose solo dopo un mese e mezzo. Si potrebbe dire che quell'episodio, più di molti altri, abbia dato il senso del girare a vuoto della maggioranza prodiana. Utilizzare Bertolaso per poi stopparlo con i veti di Pecoraro Scanio diede il senso più profondo di fallimento di quel Governo, tanto più che a difendere il tecnico della Protezione civile era sceso in campo direttamente il Capo dello Stato. Berlusconi riparte da lì. E premia, Bertolaso, l'uomo che in questi anni ha capito meglio di ogni altro il senso della crisi campana, dandogli un incarico politico prestigioso (sottosegretario a Palazzo Chigi) e lasciandogli il controllo "tecnico" sulla Protezione civile. Un raddoppio «eccezionale», si

rende conto il premier. Ma il «metodo Bertolaso» già travalica i confini dei rifiuti napoletani. Quando Berlusconi annuncia l'inasprimento delle pene per chi occupa discariche e provoca disordini, aggiunge che non saranno più tollerate minoranze che impediscono allo Stato di agire nell'interesse generale: nel suo intervento c'è un riferimento esplicito ai «cantieri» che fa pensare a grandi opere e rigassificatori sparsi sul territorio nazionali. In Campania non saranno rose e fiori, pur nella disponibilità (la praticabilità è da verificare) dei poteri straordinari. La vera partita si giocherà su due fronti che neanche il decreto legge di Berlusconi per ora affronta. Il punto critico resta quello dei Tir dei rifiuti, un business largamente condizionato dalla camorra. Gianni De Gennaro aveva messo in guardia rispetto a questo punto: si può presidiare una discarica, ma farci arrivare i rifiuti non è scon-

tato. Certo, ora c'è l'inasprimento di sanzioni per chi blocca le strade. Ma c'è anche da aspettarsi una crescente inerzia delle imprese di trasporto. A quel punto, cosa farà Bertolaso? Chiamerà autotrasportatori da fuori? O precetterà? Si prospetta un'interessante evoluzione giuridica anche per il decreto legge appena varato. L'altro problema sono i sindaci. Bertolaso lo sa bene, ne ha conosciuto la spregiudicatezza. Anche su questo fronte la dichiarazione di «interesse strategico nazionale» non è detto che funzioni. Ultracorazzato dai poteri affidatigli da Berlusconi, il sottosegretario dovrà probabilmente giocare una partita politica, e non solo più tecnica. Da tecnico decisionista a politico decisionista: nell'era del Berlusconi 4 c'è un largo spazio per tenere a battesimo una figura del genere.

G. Sa.

IL PIANO PER IL TERRITORIO - Nella lista ufficiosa dell'Esecutivo anche Savignano Irpino e Sant'Arcangelo Trimonte

Tra i siti «top secret» ci sono Parapoti e Terzigno

NAPOLI - Pugno di ferro. E senza nemmeno quanto di velluto. Per la drammatica crisi dei rifiuti che affligge Napoli e la Campania da oltre tre lustri, Silvio Berlusconi ha sfoderato il linguaggio perentorio e muscolare della cultura statale di marca anglosassone. Per l'Italia e soprattutto per il Mezzogiorno, la locuzione "aree strategiche d'interesse nazionale" è una rivoluzione copernicana. Discariche protette dai fucili dell'esercito italiano e dall'inasprimento di norme e divieti che le renderanno praticamente inaccessibili. L'elenco delle aree è stato secreto, regolamentando perfino le modalità con le quali la magistratura potrà intervenire nel momento in cui ne ravvisasse gli estremi. L'unica Procura della Repubblica che avrà la facoltà di avviare inchieste e indagini nei nuovi siti sarà quella di Napoli. Una semplificazione imposta dalla proliferazione di interventi giudiziari che sovente s'incrociavano con i provvedimenti restrittivi adottati dai sindaci. Spesso le motivazioni erano sacrosante: tutelare la salute dei cittadini. Ma alla fine, questo garantismo esaspera-

to, al quale si accompagnavano le proteste degli abitanti, ha neutralizzato tutti i tentativi di aprire nuove discariche. Adesso sono i 3,1 milioni di abitanti di Napoli e provincia a essere esposti a epidemie dalle conseguenze imprevedibili. Ma la dizione top secret stampigliata sul provvedimento illustrato ieri nella sontuosa residenza dei Borboni, non ha impedito però che si stilasse un elenco ufficioso di quelle discariche che hanno altissime probabilità di essere tra quelle prescelte dal neonato esecutivo. Una su tutte è quella di Parapoti, in provincia di Salerno, che alla fine del giugno 2004 fu teatro della rivolta popolare delle popolazioni di Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano e Bellizzi. Per quattro lunghissimi giorni fu bloccata dagli abitanti inferociti la linea ferroviaria che collega il Nord Italia con il Mezzogiorno. Alla fine, fu risolutivo l'intervento dell'allora capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi: la sua garanzia che dopo nove mesi la discarica avrebbe chiuso definitivamente i battenti portò a più miti consigli i rivoltosi guidati da Rosetta Sproviero,

ribattezzata la "pasionaria" di Parapoti, che un anno dopo fu eletta a furor di popolo vicesindaco e assessore all'ambiente del Comune di Montecorvino. Facile prevedere una nuova insurrezione popolare. A poche centinaia di metri da Parapoti sorge la discarica abusiva di Colle Barone, una specie di gemella di quella di Pianura a Napoli. Un proprietario senza scrupoli ne fece il luogo dello stoccaggio di rifiuti tossici e nocivi che provenivano da ogni parte d'Italia. Ora, tra mille stop and go, si sta procedendo alla bonifica. Al secondo posto della lista c'è la discarica napoletana di Terzigno, una scelta che avrebbe il vantaggio di chiudere la polemica durissima che da settimane tiene banco a proposito dell'apertura di Chiaiano. Le altre due discariche potrebbero essere quelle individuate dal governo guidato da Romano Prodi nello stesso giorno di gennaio in cui furono affidati i pieni poteri all'ex capo della polizia Gianni de Gennaro: Savignano Irpino in provincia di Avellino e Sant'Arcangelo Trimonte nel Beneventano. Due discariche dove i tecnici lavo-

rano alacremente da oltre un mese per la messa in sicurezza. E che potrebbero essere operative entro un paio di settimane. Infine, Caserta, la provincia al confine con l'area Nord di Napoli da sempre in perenne emergenza per lo stoccaggio dei rifiuti solidi urbani e la proliferazione di centinaia di discariche abusive di veleni tossici, sulle quali da oltre un anno indagano a tappeto i carabinieri del Nucleo operativo ecologico. Per la provincia a più alta densità camorrista dell'intera Campania sembra che non sia stato individuata un'area precisa. La discarica dovrebbe sorgere in una tra le innumerevoli cave di cui dispone la zona. Ora non resta che aspettare le prime mosse del capo della protezione e neo sottosegretario all'emergenza rifiuti Guido Bertolaso. E soprattutto la reazione delle popolazioni e dei territori che da anni si ostinano a proclamare la loro opposizione alle discariche e ai termovalorizzatori.

M.Mau.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI - Pacchetto sicurezza

Contro i clandestini più poteri ai sindaci

La polizia locale accederà ai dati del Viminale

NAPOLI - Un pacchetto sicurezza in sei mosse. Un decreto legge, due disegni di legge, tre schemi di decreti legislativi. Più, per la questione rom, la dichiarazione del Consiglio dei ministri dello stato di emergenza per Milano, Roma e Napoli. Seguirà a breve la nomina dei commissari straordinari ad hoc. Il Governo, insomma, annuncia tempi rapidi: entro luglio sarà approvato tutto, promettono il premier Berlusconi e il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Le misure definite negli ultimi giorni si confermano, con qualche variazione e con la sorpresa del Ddl per la ratifica dell'accordo di Prum, che introduce la banca dati del Dna, già proposta invano dallo scorso Esecutivo. Nel decreto legge licenziato ieri spicca l'attribuzione ai sindaci dei poteri di intervento per prevenire o eliminare problemi per l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana. Da quando il decreto verrà pubblicato in Gazzetta Ufficiale (probabilmente oggi) i primi cittadini potranno agire e l'attesa è alta per vedere come lo faranno. L'Anci, intanto, plaude a questa scelta. La polizia locale, inoltre, parteciperà ai piani coordinati di controllo del territorio per la pubblica sicurezza e potrà accedere alla banca dati del Viminale per il furto d'auto e i documenti rubati o smarriti. Il decreto legge contiene anche l'estensione dell'applicazione del processo per direttissima, l'aggravante per i reati commessi dai clandestini, l'aumento dei casi in cui non può essere disposta la sospensione della pena, il potere al Procuratore della Repubblica e al direttore della Dia di stabilire misure di prevenzione della sorveglianza speciale e dell'obbligo di soggiorno. Norme d'urgenza sono anche il divieto del patteggiamento in appello per i reati di mafia, la riduzione da io a due degli anni di condanna penale per uno straniero sufficienti a disporre l'espulsione, la confisca degli appartamenti affittati a scopo di lucro agli immigrati irregolari. Previsti, inoltre, nel decreto gli aumenti di pena per chi guida in stato di ebbrezza o sotto effetto di stupefacenti e la distruzione delle merci contraffatte sequestrate. Il disegno di legge, invece, introduce aggravanti per chi commette reati contro disabili e anziani. Prevede il reato di immigrazione clandestina - nonostante le polemiche di questi giorni, in Consiglio non ci sono state discussioni laceranti - «con una procedura rapida di giudizio ed espulsione», ha precisato Maroni. Più severe le norme su se-

questri e confische ai mafiosi - con una rivoluzione: l'assegnazione dei beni passa dal Demanio ai prefetti - e sulla possibilità per lo straniero di acquisire la cittadinanza con un matrimonio. Riprese diverse misure del pacchetto Amato rimasto incompiuto, come quelle sul reato di accattonaggio e a tutela del decoro urbano. I titolari delle agenzie di money transfer, poi, dovranno registrare i documenti dei clienti stranieri e segnalare alle forze di polizia quelli sprovvisti di permesso di soggiorno. Nei Cpt, - che diventano Centri di identificazione ed espulsione - sarà possibile trattenere un immigrato fino a 18 mesi: ora il massimo è 60 giorni. Uno schema di decreto legislativo riduce, poi, le possibilità dei ricongiungimenti per gli stranieri che sono possibili per il coniuge, che deve essere maggiorenne e non separato; per il figlio maggiorenne, solo se invalido totale; per il genitore, se non ha altri figli nel paese d'origine o, se ha più di 65 anni, in caso di gravi motivi di salute e con gli altri figli impossibilitati a sostenerlo. E sarà il test del Dna a garantire, in caso di dubbio, sull'effettivo legame di parentela. Un secondo schema di decreto stringe i percorsi di richiesta di diritto d'asilo: in caso di rifiuto

della domanda, in particolare, l'interessato può fare appello non in Italia, ma nel suo Paese d'origine. Nel decreto legislativo sui cittadini comunitari, oltre alla dimostrazione di un reddito «da attività lecite e dimostrabili», dopo i tre mesi dall'ingresso occorre la registrazione anagrafica. E la mancata iscrizione o l'assenza della richiesta della carta di soggiorno sono - insieme ai reati contro la moralità pubblica e il buon costume e a quelli che prevedono l'arresto obbligatorio in flagranza - considerati «motivi imperativi» di pubblica sicurezza per l'allontanamento. Nell'attesa del provvedimento, il comunitario può essere trattenuto in un Cpt fino a 15 giorni. Non solo. Il ministro dell'Interno ha già illustrato in Consiglio le linee della riforma della polizia locale. L'Esecutivo, poi, ha previsto l'assunzione tra Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza di 3.917 ex volontari delle forze armate. Tra le reazioni, il Pd bocchia il reato di immigrazione clandestina ma sottolinea anche che molte misure erano già previste dal pacchetto Amato. Difficile, insomma, bocciarle.

Marco Ludovico

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI – Le agevolazioni per gli immobili

Esenzione già da giugno

Cancellazione immediata - Il tributo rimane sulle case di pregio

L'Ici sulla casa di abitazione principale non si dovrà pagare entro il prossimo 16 giugno. Il decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri ha così accolto la scelta più favorevole per i contribuenti. Nelle scorse settimane si era discusso, infatti, se sopprimere immediatamente il tributo, oppure - dato che i bollettini erano stati già spediti, la procedura dei Caf e dei Comuni si era già messa in moto e alcuni contribuenti avevano già pagato - se differire il tutto al saldo 2008 o addirittura al 2009. Ma, infine, ha prevalso la decisione di eliminare da subito il tributo comunale, con l'eccezione degli immobili classificati nelle categorie catastali A1 (abitazioni signorili), A8 (ville) e A9 (castelli), che continueranno a pagarlo. L'agevolazione tocca l'«abitazione principale» che, secondo il decreto legislativo 504 del 1992, è l'immobile in cui il contribuente ha la residenza anagrafica. Ma è possibile dimostrare che l'immobile in cui non si ha la residenza anagrafica costituisce la dimora abituale del contribuente. È quel che accade, per esempio, se l'interessato lavora in un comune diverso da quello di residenza. Per essere trattato alla stregua dell'abitazione principale, l'immobile deve essere posseduto e destinato a questo uso dal contribuente. La casa intestata al padre, in cui vive il figlio, invece, non è qualificabile come abitazione principale, salvo le ipotesi previste nei regolamenti comunali. L'esenzione coinvolge anche le pertinenze dell'abitazione principale (come box, garage, cantine). Ma resta il dubbio in ordine ai poteri regolamentari dei comuni. Secondo la risoluzione n. 1 del 2008 dell'Ufficio per il federalismo fiscale, i comuni hanno il potere di limitare il numero delle unità immobiliari qualificabili come pertinenza. Di conseguenza, l'esenzione Ici troverebbe applicazione a macchia di leopardo, cioè in base a quel che ogni municipio riconosce come pertinenza. Va da sé, però, che i comuni non possono affatto escludere radicalmente tutte le pertinenze dai benefici previsti per la prima casa. Maggiori indicazioni sono attese dal testo ufficiale, inoltre, anche per ciò che riguarda le assimilazioni all'abitazione principale. Infatti, sempre la

risoluzione 1 del 2008, per l'applicazione della detrazione dell'1,33 per mille introdotta dalla Finanziaria 2008, distingue le assimilazioni decise dalla legge dalle equiparazioni derivanti da regolamento comunale. Alle prime, la maggiore detrazione competeva d'ufficio, mentre per le seconde non c'era alcun automatismo. Tra le assimilazioni di legge, ci sono gli immobili degli Iacp regolarmente assegnati, la casa non locata posseduta dai cittadini italiani residenti all'estero, gli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa assegnate ai soci che vi abitano e l'ex casa coniugale assegnata al coniuge separato o divorziato. Mentre tra le assimilazioni decise dai regolamenti comunali ci sono le case assegnate gratuitamente a parenti che vi abitano, quelle possedute da anziani o disabili che dimorano in istituti di ricovero, purché non locate. È possibile che per la cancellazione si segua la stessa linea; ma di certo è da escludere che l'esenzione operi, d'ufficio, anche per le decisioni facoltative dei comuni. I "fortunati" possessori degli immobili di lusso, invece, dovranno continuare a pagare

l'Ici, senza beneficiare neanche della detrazione dell'1,33 per mille. Al più, quindi, potranno contare sull'aliquota ridotta e sulla detrazione minima di 103,29 euro, eventualmente aumentata dal comune. Anche gli immobili di interesse storico-artistico dovranno continuare a pagare l'imposta, anche se calcolata sulla minore delle tariffe d'estimo delle abitazioni site nella medesima zona censuaria. Ciò che conta, infatti, ai fini dell'esenzione, è la categoria catastale (A1, A8 o A9). In modo piuttosto generico, il decreto approvato ieri prevede che i comuni attestino l'entità del minor gettito attraverso un'autocertificazione, per cui dovrebbero valere le regole dettate per l'1,33 per mille. La quantificazione della minore imposta dovrebbe avvenire adottando aliquote e detrazioni deliberate per il 2007. Ma questo sistema, alla lunga, non può reggere. Non è pensabile infatti che negli anni a venire si continui a far riferimento a scelte locali ormai superate e non più proiettabili nell'esercizio di competenza.

Luigi Lovecchio

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI – Le agevolazioni per gli immobili

Via l'Ici dalla prima casa

Berlusconi: «Un aiuto contro la perdita del potere d'acquisto» - LA CONTRO-PARTITA - Agli enti locali una compensazione solo transitoria in attesa della discussione sul nuovo modello fiscale

ROMA - Via l'Ici sulla prima casa, come promesso in campagna elettorale. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri riunito Napoli, a valere già dal prossimo versamento di metà giugno con l'inclusione dei garage e delle cantine di pertinenza. A beneficiare del taglio inserito nel decreto fiscale saranno i proprietari di prima abitazione, con esclusione di ville, castelli, abitazioni di lusso. In tal modo si completa l'operazione avviata dal Governo Prodi con la Finanziaria 2008, che ha esentato di fatto il 40% delle abitazioni attraverso l'incremento delle detrazioni. L'abolizione dell'Ici sulla prima casa - ha osservato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi - consentirà «una spinta allo sviluppo. Intendiamo porre rimedio alla perdita di valore del potere d'acquisto delle famiglie, con il Paese che oggi registra crescita zero». L'intero pacchetto fiscale, comprensivo sia del taglio dell'Ici che della detassazione degli straordinari e delle parti variabili del salario, è stato coperto al momento per circa 2,7 miliardi, se-

condo quanto ha reso il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. La rimodulazione della base imponibile per banche e assicurazioni e la stretta per le società petrolifere, ipotizzata in un primo tempo quale fonte di copertura del decreto, è rinviata a fine giugno. Sarà contenuta nel provvedimento che accompagnerà il prossimo Dpef. Nell'immediato si opera attraverso il defanziamento di alcune misure di spesa contenute nel decreto «mille proroghe» varato lo scorso febbraio nella fase finale della legislatura. «A titolo di esempio - ha spiegato Tremonti - vi è uno stanziamento di 2 milioni per l'apicoltura, che evidentemente serve a qualcuno per fare spesa pubblica personale». Non si tratta di «soldi sottratti alle tasche dei cittadini ma di trasferimenti fatti da palazzo a palazzo, cioè dal Bilancio dello Stato a diversi enti e strutture beneficiarie». Abbiamo tagliato - ha aggiunto Berlusconi - «i capricci di spesa e i regali agli amici della precedente amministrazione». Con l'Ici e l'intesa raggiunta con l'Abi per la

rinegoziazione dei mutui a tasso variabile stipulati prima del 1° gennaio 2007 «togliamo un po' d'angoscia che si era accumulata tra le famiglie», ha osservato Tremonti. Secondo quanto lo stesso ministro ha assicurato all'Anci, la copertura sarà integrale per i Comuni. Con la decisione di ieri, l'Ici, imposta che ha fatto il suo esordio nell'ordinamento dal 1° gennaio 1993 (garantisce un gettito totale di circa io miliardi), sarà d'ora in poi applicata solo alle seconde e terze abitazioni, su capannoni e immobili commerciali e industriali, oltre che sui terreni edificabili, agricoli, sulle concessioni demaniali, negozi, studi professionali. Nel decreto sono state inserite le opportune compensazioni per quanti abbiano già versato l'imposta, ad esempio chi si è avvalso del modello 730. Nessuna novità invece per chi ha casa in affitto. Per i Comuni, è evidente che la restituzione del mancato incasso non potrà che avere carattere transitorio. La partita è rinviata all'autunno, quando partirà la discussione sul modello di

federalismo fiscale che il Governo deciderà di adottare, tenendo conto che l'Ici, con tutti i suoi difetti, è un'imposta, è vero, poco amata dagli italiani, ma pur sempre uno degli strumenti in mano ai contribuenti per verificare, fatti alla mano, se nel proprio Comune il sindaco ha speso bene o male i soldi che gli sono stati affidati. Controllo che non verrà meno, poiché il gettito Ici dalle prime abitazioni non supera il 26% del totale, ma che potrebbe cambiare per certi versi natura. Tremonti ha assicurato che la compensazione per i Comuni sarà contestuale. «Speriamo che ce la rimborsino», commenta il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari. A sollevare dubbi sull'operazione è Pierluigi Bersani, ministro ombra del Pd: «Per noi costa 2,5 miliardi, per loro 2,7 tra Ici e straordinari. Comunque, le abitazioni normali, o più modeste, sono già esentate grazie al Governo Prodi».

Dino Pesole

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI - Il piano sul lavoro

Straordinari, tetto a 30mila euro

Confermata l'aliquota al 10% con massimale di 3mila euro - Statali esclusi

NAPOLI - La detassazione degli straordinari e dei premi di produttività sarà operativa in via sperimentale dal 1° luglio al 31 dicembre. La cedolare secca del 10% sarà applicata entro un limite di importo complessivo di 3mila euro per i lavoratori dipendenti che nel 2007 non abbiano superato la soglia di reddito di 30mila euro. A beneficiare dello sconto fiscale per la prima fase sarà soltanto il settore privato ma a novembre si valuterà se estendere la misura al pubblico impiego. Il testo dell'articolo che ha avuto ieri il via libera dal Consiglio dei ministri rispecchia le anticipazioni. È stata confermata l'esclusione dei dipendenti pubblici, che a regime secondo il ministro Maurizio Sacconi saranno comunque interessati dalla riforma fiscale che premierà le parti variabili del salario, nel pubblico come nel privato. È stata fissata la soglia dei 30mila euro - più bassa rispetto alle voci che circolavano alla vigilia della riunione del Governo relative a un tetto di 35mila euro -, per ragioni di copertura, su cui ha insistito molto il ministro Giulio Tremonti (Economia). Il costo dell'operazione, infatti, si dovrebbe aggirare intorno a un miliardo di euro ma, con l'abbassamento a 30mila euro, i soggetti interessati saranno un milione in meno circa rispetto ai 17,7 milioni (tra dipendenti pubblici e privati) che, stando ai dati dell'Agenzia delle entrate, nel 2005 hanno dichiarato 35mila euro di imponibile. «Sulla detassazione degli straordinari e dei premi ci eravamo impegnati in campagna elettorale - ha sottolineato Sacconi - e la misura ha registrato un larghissimo consenso, che è stato quasi unanime tra le parti sociali. Con queste misure sperimentali accompagneremo la riforma del modello contrattuale, con l'obiettivo di assicurare una più equa distribuzione della ricchezza attraverso il salario». È previsto che a novembre, un mese prima della fine della sperimentazione, il ministro Sacconi convochi «le organizzazioni sindacali, dei datori e dei prestatori di lavoro più rappresentative», per

avviare una verifica degli effetti dell'operazione e valutare l'eventuale estensione dello sconto fiscale ai dipendenti pubblici. Alla verifica parteciperà anche il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, che ieri fino all'ultimo ha tentato di introdurre nel testo un'eccezione almeno per le forze di polizia e i vigili del fuoco: «Il beneficio fiscale riguarda il privato e non il settore pubblico che ha bisogno di un processo di riforma - ha aggiunto il ministro Brunetta. Noi stiamo predisponendo un piano industriale per modernizzare la pubblica amministrazione. Con il dialogo sociale il settore pubblico, analogamente a quello privato, diverrà un motore della produttività e della crescita». Sull'esclusione degli statali, i sindacati hanno parlato di scelta ingiusta. E in una nota Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil Pa hanno sottolineato come «motivare l'esclusione con l'onerosità di questa misura per il bilancio pubblico, determina una disparità di trattamento tra lavoratori». Nel dettaglio, il testo del decreto

legge prevede che tra luglio e dicembre si applicherà una cedolare secca del 10% entro il limite di 3mila euro lordi, per tutte le somme che saranno erogate a livello aziendale in relazione a «incrementi di produttività, innovazione ed efficienza organizzativa» e «altri elementi di competitività e redditività legati all'andamento economico dell'impresa». La detassazione si applicherà oltre che per il lavoro straordinario, per le prestazioni di lavoro supplementare «rese in funzione di clausole elastiche», ovvero per prestazioni effettuate nel periodo luglio-dicembre «con esclusivo riferimento a contratti di lavoro a tempo parziale stipulati prima della entrata in vigore del provvedimento». Gli importi così percepiti, entro il limite di 3mila euro, non concorrono ai fini fiscali alla formazione del reddito complessivo del lavoratore (o del suo nucleo familiare) ma saranno invece calcolati ai fini previdenziali e assistenziali.

Giorgio Pogliotti

CODICE DELLA STRADA

La mano pesante sulle multe

Quando si parla di multe, nel dibattito italiano risuonano due voci contrastanti. Se un incidente riporta l'attenzione sulla strada, si ascolta quella di chi invoca la tolleranza zero per combattere il lassismo contro chi sgarra. Se invece si mostrano le somme chieste agli automobilisti, arriva puntuale la richiesta di far cessare il diluvio di verbali. Hanno ragione entrambi. Nessuno può sostenere che si possa chiudere un occhio verso chi mette in pericolo gli altri perché ha troppa fretta al volante, o troppo alcol in corpo. Ma nessuno potrebbe trasformare i vigili urbani in esattori di una nuova tassa, spesso più ricca di quelle tradizionali. Un'inchiesta del Sole 24 Ore ha fatto emergere a febbraio casi di piccoli Comuni che dalle multe hanno ricavato un gettito sette volte più elevato di quello dei tributi locali. La cura, come spesso capita, è la trasparenza. Il Codice della strada impone di usare il 50% di queste entrate per migliorare strade e sicurezza, ma oggi nessuno controlla. I Comuni, tutti, pubblichino i dati, e spieghino quali interventi finanziano con i soldi di chi sfora la Ztl o parcheggia in divieto. I cittadini, poi, decideranno con il voto se la strategia è quella giusta.

IL SOLE 24ORE – pag.22**INTERVISTA - Raffaele Fitto - Ministro dei Rapporti con le Regioni**

«Il federalismo? Salverà il Sud»

Il federalismo fiscale può essere il toccasana per il Sud. Per uscire da emergenze e ritardi e costruire una nuova classe dirigente. Raffaele Fitto, ministro per i Rapporti con le Regioni, 39 anni ad agosto, uomo del Sud e già governatore della Puglia, scommette su quella riforma che nel Mezzogiorno è vista con paura. Nessun pericolo di dimezzare i servizi essenziali, garantisce Fitto. Che sui rapporti con la Lega assicura: la convergenza è ampiamente possibile. E a Regioni ed enti locali promette: dialogo, dialogo, dialogo. Fin da Dpef e Finanziaria. **Ministro Fitto, a Napoli il Governo è partito in pieno operativamente. Ma altre questioni che coinvolgono Regioni ed Enti locali arriveranno presto al pettine, federalismo fiscale in testa. Problemi che presuppongono un rapporto forte e continuo tra istituzioni: sarà così nei fatti e non solo nelle enunciazioni di principio?** Il rapporto con le autonomie è centrale nell'azione del Governo. E indispensabile avere e implementare un confronto su tutti i provvedimenti che matureranno. La legislatura del resto avrà sul tavolo delle questioni che non possono essere affrontate senza la partecipazione serrata di Regioni ed Enti locali per costruire insieme un quadro d'insieme condiviso che garantisca al Paese una prospettiva certa di riforme e di rilancio. **Non saranno però**

sempre rose e fiori... I nodi non mancheranno, certo. Ma il dialogo non mancherà, anche nella dialettica reciproca. Ho letto il documento delle Regioni che fa il quadro delle partite aperte. Da una parte c'è la rivendicazione legittima del confronto, dall'altra la richiesta di recuperare lo schema dei patti. Penso sia necessario lavorare in questa direzione. Sapendo che andiamo incontro a una fase non semplice e che abbiamo di fronte scelte complicate per il Paese. Tutti ci dobbiamo adeguare, tutti dobbiamo fare la nostra parte. **Massimo confronto, dunque. Già sul Dpef e sulla prossima legge Finanziaria?** Il confronto preventivo è necessario. Personalmente non mi auguro che nella Finanziaria ci sia di tutto e di più, ma ritengo che sarebbe positivo individuare prima della Finanziaria alcuni punti fermi per trovare possibilmente la realizzazione all'interno della manovra. **Lei, uomo del Sud e per cinque anni presidente della Puglia, si trova adesso ad affrontare con responsabilità di Governo un tema che spacca Regioni ed enti locali: il federalismo fiscale. C'è un modello che avanza, quello "lombardo", che al Sud, ma non solo, piace poco.** Io credo che la questione del federalismo fiscale va affrontata partendo proprio dal Sud. Ponendo il problema della qualità della spesa pubblica con un'analisi approfondita su

tutto ciò che non va nel Mezzogiorno. Sulla qualità della spesa pubblica i passi da compiere sono tantissimi. Va acquisita una nuova credibilità: dalla sanità all'uso dei fondi comunitari, dai rifiuti al trasporto pubblico locale ai servizi in genere. **Viva il federalismo fiscale, allora...** Il federalismo fiscale non può essere un tabù per il Sud, Se qualcuno pensa che essere uomo del Sud significhi difendere sempre e comunque la situazione attuale del Mezzogiorno, si sbaglia di grosso. Non porsi mai un problema e immaginare di polemizzare col Nord rivendicando maggiore attenzione, è assolutamente sbagliato. C'è bisogno di una nuova responsabilizzazione delle classi dirigenti del Sud, serve un cambiamento totale. Ci si deve domandare apertamente perché il deficit della sanità riguarda in modo particolare il Sud, perché a parità di abitanti c'è un numero di dipendenti pubblici talvolta pari al doppio o al triplo che al Nord. Da uomini del Sud, queste domande scomode dobbiamo cominciare a porcele. Certo, in un'analisi di contesto che guardi e comprenda i fenomeni sociali e i problemi locali. **E il "modello Lombardiano"?** Non mi avvento in giudizi sui "modelli": il federalismo fiscale è un tema articolato, che ha bisogno di un approfondimento. Ma credo che la cornice costituzionale dia tutte le garanzie per il mantenimento

dei servizi essenziali sul territorio. L'equilibrio sta nell'individuare scelte che non frenino le esigenze e le aspettative del Nord, e che insieme tengano unito il Paese. **La Lega vuole fare presto.** Non mi sento di dare giudizi sui tempi, deciderà il Governo. Ma è un percorso che ci è richiesto con forza da tutti quei cittadini che hanno espresso in modo chiaro quell'esigenza, al Nord anche in modo bipartisan. **Intanto di mezzo c'è Bossi...** Io penso che col ministro Bossi e con la Lega si possa trovare un punto di convergenza. Del resto abbiamo premesse identiche: il processo del federalismo fiscale è ineludibile ed è sbagliato pensare di fermarlo perché il Sud è in ritardo. Dobbiamo invece costruire un Sud in grado di riprendersi e di assumersi nuove responsabilità. **Con Regioni ed enti locali ragionerete anche sulla riforma delle Conferenze e sul Codice delle autonomie?** La riforma delle Conferenze sarà una delle prime questioni all'ordine del giorno, per renderle funzionali e operative il più possibile anche attribuendo delle competenze dirette. Anche il Codice delle autonomie è un argomento forte, ci ragioneremo anche in funzione delle deleghe che saranno definite col ministero dell'Interno.

Roberto Turno

SANITÀ - Oggi il vertice a Palazzo Chigi per decidere sulle addizionali

Lazio, ultimo round sul deficit

Un salvagente o la condanna definitiva e senza appello. Oggi il Governo deciderà le sorti della regione Lazio sull'extra-deficit sanitario: se concedere un salvacondotto per evitare a cittadini e imprese sul filo di lana (la scadenza è l'8 giugno) le addizionali fiscali oltre il tetto massimo per un debito 2007 di 125 milioni, ma anche se avviare le procedure del commissariamento per i conti del 2008 della sanità locale che sarebbero in bilico almeno per 500 milioni. L'appuntamento è nel tardo pomeriggio a Palazzo Chigi: per il Governo ci saranno il

sottosegretario alla presidenza Gianni Letta e i ministri Giulio Tremonti (Economia), Maurizio Sacconi (Welfare e Salute) e Raffaele Fitto (Regioni); per il Lazio il governatore Piero Marrazzo. Ma sarà presente anche il neo sindaco di Roma, Gianni Alemanno. L'Abruzzo - pure preso di mira per le super tasse è quasi invitato di pietra. Alle prese col pressing nella maggioranza di due opposti "partiti" - del rigore o del lasciapassare condizionato - il Governo prenderà prestissimo le sue decisioni. Sindacati e imprese spingono forte per una soluzione soft,

la Regione difende le sue cifre e spera di incassare quella benevolenza che Prodi e Padoa-Schioppa non le hanno Concesso. La carta può essere anche quella della revisione e dell'allungamento dei piani di rientro, ma con i fortissimi paletti che il Governo comunque pianterebbe. Il fatto che in due anni qualcosa si sia mosso può essere un jolly. Lo stesso Abruzzo, ieri, al tavolo tecnico, ha visto ampiamente riconosciuti i suoi sforzi. Se mai potrà bastare al tavolo politico decisivo. Senza scordare che, quanto meno per la partita del commissariamento, le posi-

zioni nella maggioranza sono divergenti. Per non dire, sussurrano i maligni, della presenza in Parlamento nel Pdl di rappresentanti importanti della sanità privata laziale che non gradirebbero il pugno duro del commissario: Giuseppe Ciarrapico e Antonio Angelucci. La presenza di Alemanno («irrituale» per Marrazzo) può esser letta anche come un tentativo di portare acqua in favore dei contribuenti romani. Ma senza scordare che Roma vanta verso la Regione crediti miliardari.

R. Tu.

TESORO - Incerta la classe di investitori

Derivati, enti locali ancora in attesa del regolamento

IL LIMITE - I Comuni accedono al nuovo status con entrate di bilancio superiori ai 40 milioni e operazioni di bilancio sopra i 100 milioni

Gli enti locali attendono ancora di essere assegnati ad una classe di investitori. Sono "professionali" e pertanto sono abilitati ad operare liberamente nella finanza derivata anche a costo di aprire nuove falle occulte nei loro conti? Oppure vanno considerati al pari dei comuni investitori al dettaglio meritevoli di una maggiore tutela e informazione, ciò che però può intralciare la loro operatività e quella degli intermediari con cui entrano in contatto? La risposta data da un regolamento del ministero dell'Economia, attuativo della direttiva Mifid e posto in consultazione nel novembre scorso, era stata chiara: Regioni a parte, sono tutti investitori al dettaglio. Ma quelle norme, redatte nelle settimane in cui infuriavano le polemiche sulla finanza facile delle amministrazioni locali, non sono ancora in vigore.

L'opposizione congiunta di alcuni grandi comuni (Roma e Venezia) e delle associazioni degli intermediari finanziaria (Abi e Assosim) ha allungato i tempi dell'iter decisionale e, infine, anche il cambio di legislatura ha spinto Via XX settembre ad attendere l'insediamento del nuovo Governo prima di inviare il suo decreto al parere del Consiglio di Stato. La conclusione è che, a tutt'oggi, esistono non poche incertezze su come classificare un ente locale. Alcuni intermediari - di una classificazione sbagliata possono essere chiamati a rispondere - considerano già in vigore gli orientamenti ministeriali e quindi sottopongono i comuni al cosiddetto "test dell'appropriatezza". Si accertano cioè che il loro interlocutore abbia conoscenze ed esperienza sufficienti per acquistare, ad esempio, derivati di copertura su tassi d'interesse o tassi di cambio.

Altri - sono in prevalenza intermediari stranieri - si comportano con più disinvoltura, sostenuti anche da legislazioni (in Austria, Germania, Svezia e Spagna) che hanno incluso i comuni tra gli investitori istituzionali. Sono Paesi, però dove il debito pubblico non ha raggiunto il livello che ha in Italia e neppure si è verificato, come nel "bel Paese", il caso di amministratori che hanno acquisito derivati "squilibrati" allo scopo di incassare nell'immediato un corrispettivo (upfront) dall'intermediario, esponendo la propria amministrazione al rischio quasi certo di maggiore indebitamento futuro. Il regolamento dell'Economia, nell'attribuire lo status di "investitore al dettaglio" ai comuni non gli ha precluso tuttavia la possibilità di salire di livello. Possono farne richiesta a patto di esibire determinati requisiti: entrate di bilancio supe-

riori a 40 milioni di euro; operazioni finanziarie effettuate nel corso dell'anno precedente di ammontare nominale o nozionale superiore a 100 milioni; personale qualificato addetto alla gestione finanziaria. Sono concessioni che non hanno però incontrato il consenso dei diretti interessati. L'Abi ha chiesto, ad esempio, di includere anche le province autonome di Trento e Bolzano tra gli investitori istituzionali di diritto. Assosim ha proposto una classificazione più vasta includendo tra i professionali di diritto anche i comuni con un bilancio superiore ai 20 milioni. Quanto alle grandi metropoli hanno osservato che, spesso, le loro variabili finanziarie sono molto più ampie di quelle che caratterizzano alcune piccole regioni.

Riccardo Sabbatini

ANALISI

Meno indulgenze per i dirigenti

SVOLTA NECESSARIA - Opportuno assegnare obiettivi precisi ai capi degli uffici e istituire nuclei di valutazione

Licenziare i dipendenti pubblici fannulloni e assenteisti. A riaccendere il dibattito sul pubblico impiego è stato il neo ministro per la Funzione pubblica, Renato Brunetta, che nella sua prima esternazione al Forum della pubblica amministrazione ha annunciato un giro di vite. Il problema è complesso e ha origini lontane. Per decenni il pubblico impiego si è retto su un compromesso tra salari bassi (e appiattiti) e un lassismo generalizzato: per esempio assenza di controlli, bassa produttività, inamovibilità e automatismi. Questo equilibrio al ribasso conviene anzitutto a molti politici. L'inefficienza, infatti, apre spazi per una gestione del personale clientelare e per l'asservimento della macchina burocratica a fini di consenso elettorale. I "buoni uffici" del politico servono spesso ad accelerare una pratica e ne condizionano gli esiti. Gli stessi dirigenti pubblici, che dovrebbero gestire in modo efficiente anche: le risorse umane, hanno pochi incentivi a esercitare i controlli e ad assumere decisioni im-

popolari che alimentano tensioni tra gli addetti agli uffici. In questo clima anche i dipendenti più capaci e meritevoli sono demotivati. La disorganizzazione alimenta il fenomeno dei nullafacenti, cioè dei dipendenti sottoutilizzati, che è dannoso quasi come quello dei fannulloni. Per rompere con la cultura del "vivi e lascia vivere" non è servita la riforma del pubblico impiego, all'insegna della privatizzazione, varata nel 1993. In particolare non ha preso piede seriamente il principio della distinzione tra politica e amministrazione in base al quale i politici formulano gli indirizzi e assegnano obiettivi chiari ai dirigenti e valutano i risultati della gestione che spetta in esclusiva a quest'ultimi. Da un lato, infatti, i politici hanno continuato a ingerirsi, sia pur in modo informale, nella gestione; dall'altro molti dirigenti non amano assumersi responsabilità dirette e non gradiscono essere sottoposti a verifica. Se si vuole spezzare il circolo vizioso non occorrono in realtà nuove leggi. Bisogna partire proprio dal primo anello

della catena, cioè, dai rapporti tra politici e vertici burocratici. A essere rimossi dagli incarichi devono essere anzitutto i dirigenti incompetenti o disposti a chiudere un'occhio sui propri subordinati. Va, dunque, messa finalmente in opera l'assegnazione di obiettivi precisi ai dirigenti anche con l'istituzione di nuclei di valutazione che si avvalgano di professionalità adeguate. Tra gli obiettivi assegnati potrebbe essere incluso anche quello di una politica del personale più rigorosa. La parte migliore della dirigenza pubblica non dovrebbe temere una svolta in questa direzione. Del resto, a riaffermare la sua funzione di contrappeso allo strapotere della politica è intervenuta nuovamente la Corte costituzionale che ha censurato le forme più estreme di spoils system e confermato la bontà del modello della distinzione tra politica e amministrazione introdotto nel 1993 (sentenza 161/2008). Il problema è dunque farlo funzionare. A monte, ogni ministero ed ente pubblico dovrebbe essere sottoposto a un "check-

up" rivedendo gli organigrammi, i carichi di lavoro, le procedure interne. Solo così possono essere messe a nudo ridondanze, duplicazioni, e via dicendo. Bisognerebbe, però, essere poi pronti ad attuare misure di mobilità funzionale e territoriale spesso poco gradite ai dipendenti coinvolti. Inoltre, in sede di contrattazione collettiva andrebbero introdotti criteri di incentivazione economica e di carriera legati, come prevede la legge, anche alla produttività individuale. Premiare i migliori non dovrebbe essere più un tabù. È richiesta anche una sensibilizzazione della magistratura amministrativa e ordinaria che in passato ha assunto atteggiamenti troppo indulgenti nei confronti di dipendenti pubblici colpiti da sanzioni o da altre misure di riorganizzazione. Si tratta dunque di varare un programma a medio termine che richiede molta determinazione. Le cattive abitudini infatti sono difficili da sradicare e sono sempre pronte a riemergere.

Marcello Clarich

SICUREZZA STRADALE - Il 60% delle sanzioni deriva da violazioni a blocchi e barriere all'accesso

Traffico limitato, multe record

In un anno 5,7 milioni di verbali - Divieti di sosta più staccati

RIVA DEL GARDA - Sono i "limiti alla circolazione" le bestie nere degli automobilisti italiani. Zone a traffico limitato, blocchi, targhe alterne macinano da sole più di 5,7 milioni di multe l'anno, cioè il 60% dei 9,5 milioni di verbali (26mila al giorno, 18 al minuto) prodotti nelle città dalla Polizia municipale (di cui ieri il Consiglio dei ministri ha avviato il riordino), doppiando i divieti di sosta (2,7 milioni, il 28,9% del totale) e lasciando a distanza i più temuti limiti di velocità e l'assenza dei documenti di circolazione. La scomposizione, inedita, delle attività dei vecchi vigili urbani arriva dal primo Forum internazionale delle Polizie locali organizzato dall'Acì a Riva del Garda (Trento), in cui si è fatto il punto sullo stato delle normative e delle dotazioni, confrontandosi con le realtà straniere. Ma i poliziotti locali sono anche i protagonisti delle multe (oltre il 70% delle contravvenzioni italiane è opera loro) e il dato elaborato dall'Acì, che riguarda i capoluoghi di Pro-

vincia (nel 2006 hanno elevato multe per poco più di un miliardo di euro, mentre, guardando al complesso dei Comuni, il "tesoro" che nasce in strada sale a quota 1,5 miliardi) offre una diagnosi precisa dei difetti degli italiani al volante. E mostra la polizia locale impegnata anche nella lotta ai comportamenti di più acuto allarme sociale, dalla messa a rischio dei pedoni (7mila multe nel 2006) alla guida in stato di ebbrezza (5mila) o sotto l'effetto di stupefacenti (474). Uno sforzo, quest'ultimo, che cresce anche grazie all'aumento, lento ma costante negli ultimi anni, nelle dotazioni di apparecchiature elettroniche, dagli autovelox agli etilometri, più fitti soprattutto nei centri più piccoli. Un automobilista di una città con meno di 100mila abitanti, ha una probabilità fino a cinque volte superiore di essere controllato sullo stato di ebbrezza rispetto a quanto accade nelle città con più di 100mila abitanti. La stessa sproporzione ritorna nel parco-autovelox, che diventano protagonisti soprattutto

nei centri medio-piccoli, fino ad assicurare in alcuni casi entrate assai più ricche di quelle prodotte dai tributi locali o dai trasferimenti statali; se si allarga l'indagine fuori dai capoluoghi di provincia, il superamento dei limiti di velocità vedrebbe decisamente aumentare anche il suo peso in classifica. Perché le multe sono anche un efficace strumento di cassa, e vantano un tasso di pagamento più che brillante: il 60,3% degli automobilisti paga entro i 60 giorni, mentre il 36,9% ritarda e finisce nelle maglie della riscossione coattiva; i ricorsi interessano una quota marginale (meno del 3%), e in due casi su tre vengono respinti, sia quando si rivolgono al prefetto sia quando imboccano la strada del giudice di pace. Non tutti i Comuni, però, hanno gli stessi mezzi, e sul personale si incontrano sproporzioni maggiori. Il confine non è geografico ma dimensionale, nel senso che le grandi città contano in media 28 vigili urbani ogni 10mila veicoli circolanti (e il dato sale a 31 nei grandi Comuni

del Sud), mentre il dato scende del 50% (14 vigili ogni 10mila veicoli) nei capoluoghi sotto i 100mila abitanti. Le città minori si rifanno però nel capitolo dell'impegno sulla strada, perché tengono lontano dagli uffici il 74% del personale, mentre nelle città maggiori un vigile su due è impegnato a tempo pieno tra scrivania e computer. E il peso della burocrazia si fa insopportabile nel Mezzogiorno, dove trattiene in ufficio il 65% degli organici. E "l'appesantimento del carico burocratico", denuncia il rapporto sull'attività di accertamento curato dalla Fondazione Caracciolo e presentato ieri al Forum, prosegue e gonfia gli adempimenti (ad esempio l'obbligo di aggiornamento dell'archivio nazionale della patente a punti), mentre le "emergenze di degrado urbano e microcriminalità" richiederebbero più divise in strada.

Gianni Trovati

Per l'Acì necessaria trasparenza sugli incassi

Il rapporto fra multe e casse comunali ha bisogno di una forte iniezione di trasparenza, imponendo ai Comuni di pubblicare i dati sui proventi per controllare che siano destinati al miglioramento della viabilità e all'educazione stradale, come richiede la legge. Anamnesi e cura sono nel manifesto che l'Acì rivolge a Parlamento e Governo. «L'articolo 208 del Codice della strada - spiega Enrico Gelpi, presidente dell'Acì - già impone ai Comuni di destinare il 50% dei proventi da multe al miglioramento della viabilità e alla sicurezza stradale, ma di fatto non esistono controlli né sanzioni». In gioco c'è mezzo miliardo di euro all'anno (in aumento costante) solo nei capoluoghi di Provincia: imporre la pubblicazione dei dati e delle destinazioni allontanerebbe la tentazione di fare cassa con verbali e autovelox, che hanno portato molti piccoli Comuni a incassare più con le multe che con le tasse lo-

cali. «Pirateria, incidenti e i fenomeni di allarme sociale - dice Gelpi - coinvolgono tutti e ogni istituzione deve fare la sua parte nell'azzerare la tolleranza. Ma chi fa cassa con le multe e non migliora la condizione, quindi, non fa prevenzione va sanzionato». Per stanare questi comportamenti, l'Acì propone la creazione di una «banca dati» nazionale delle infrazioni, che aiuterebbe anche a decidere dove concentrare gli sforzi. Un altro fronte su cui intervenire ur-

gentemente sono le modalità di affidamento di autovelox e altre apparecchiature elettroniche ai privati, che talvolta sono remunerati in percentuale sulle multe. Un "cointeressamento pericoloso", che secondo l'Acì fa perdere completamente di vista il principio della prevenzione del rischio che dovrebbe ispirare ogni multa.

G.Tr.

REGOLE UE - Sì del Parlamento

Discariche illegali e rifiuti tossici: stretta in arrivo

DAL 2010 - A decidere i contenuti delle sanzioni, anche penali, saranno i singoli Governi e non la Commissione

STRASBURGO - Tempi sempre più duri in Europa per discariche illegali e commercio illecito di rifiuti tossici. Lasciare Napoli sommersa dalla spazzatura presto rischia di diventare un reato. Tra due anni chi viola le direttive europee a protezione dell'ambiente sarà punibile in tutta l'Unione con sanzioni anche penali nei casi più gravi, compresa la prigione. Le sanzioni dovranno essere «effettive, proporzionate e dissuasive». A deciderne livello e contenuti saranno i singoli Governi (che saranno obbligati a comminarle) e non la Commissione europea, secondo il compromesso negoziato da europarlamento e Consiglio dei ministri e approvato ieri dall'assemblea a larghissima mag-

gioranza. La proposta di Bruxelles, che è saltata, prevedeva la possibilità di imporre multe da 300mila fino a 750mila euro oltre alla detenzione da 1 a 5 anni. Questi numeri quasi certamente costituiranno un punto di riferimento per gli Stati membri, chiamati ora a legiferare in materia in un'Europa dove oggi il panorama è estremamente differenziato tra chi persegue pesantemente questi reati e chi invece usa la mano leggera. A partire dal 2010 sarà punibile sia chi inquina di proposito, sia chi lo fa per negligenza provocando un grave pregiudizio alle persone o all'ambiente. Nel campo di applicazione della direttiva, con allegato elenco, rientrano reati quali illecito trattamento, trasporto,

esportazione o importazione di rifiuti, compresi i rifiuti pericolosi e le scorie nucleari; il commercio illecito di specie minacciate; il commercio o l'uso illeciti di sostanze che riducono lo strato di ozono; il funzionamento illecito di un impianto in cui sono svolte attività pericolose o in cui siano depositate sostanze o preparazioni pericolose. La responsabilità per i danni derivanti dall'uso di sostanze o da comportamenti nocivi per la salubrità di aria, acqua e suolo sarà imputabile tanto alle persone quanto alle imprese. «Non ci saranno più paradisi sicuri per chi si rende responsabile di inquinamento del nostro ambiente» ha dichiarato ieri davanti all'europarlamento il francese Jacques Barrot. Stavros

Dimas, il suo collega competente sul settore, ha sottolineato che «l'aver trasformato in reati criminali le violazioni serie delle regole ambientali europee avrà un forte effetto di dissuasione». Positiva la reazione delle varie organizzazioni ambientali europee. Legambiente ha ricordato che nel 2006 sono state accertate in Italia ben 23.668 infrazioni alla normativa ambientale europea, il 45,9% delle quali in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Sono stati 4.409 i reati accertati nel ciclo dei rifiuti, il 35,5% dei quali compiuti in quelle quattro regioni. Il business illegale legato a questo tipo di attività avrebbe sfiorato i 6 miliardi di euro.

Adriana Cerretelli

ANTI-INFRAZIONE

Altra proroga per il Codice degli appalti

ROMA - Il Governo vuole rispondere alla procedura di infrazione europea sul Codice degli appalti. Ma chiede più tempo. Nel decreto legge 59/2008 sulle infrazioni comunitarie, in votazione da oggi alla Camera, l'Esecutivo punta a inserire un emendamento che allunga di un anno la scadenza per emanare disposizioni «correttive e integrative» del Codice degli appalti (decreto legislativo 163 del 2006). Proroga necessaria

perché mancano i tempi tecnici per compiere entro il 30 giugno l'iter di approvazione del terzo decreto correttivo del Codice, così come vorrebbe la legge delegata. Ma allo stesso tempo l'intervento legislativo è inevitabile perché sul Codice la Ue ha aperto una procedura di infrazione con 15 censure. Proprio per evitare che si passi alla seconda fase - il parere motivato - irreversibile, il ministro delle Infrastrutture, Altero

Matteoli, intende presentare il terzo decreto in tempi brevi al Consiglio dei ministri. Del resto una bozza di lavoro c'è già, lasciata in eredità da Antonio Di Pietro. Il testo prevede, oltre a misure sulle legalità, la semplificazione del finanziamento privato di opere pubbliche, con il passaggio da tre a una sola gara per scegliere subito il concessionario. Non è escluso però che Matteoli voglia aggiungere altre modifiche che na-

scono dall'esperienza di questi due anni di applicazione. Intanto ieri l'Autorità di vigilanza sui contratti ha aperto un'istruttoria su 64 casi di affidamento diretto del servizio idrico integrato. Nel mirino, in particolare i contratti della marchigiana Multiservizi e di Metropolitana Milanese per Milano.

Valeria Uva

E-GOVERNMENT – Le priorità per modernizzare

Una Silicon Valley per la Pa

La Pubblica amministrazione italiana è largamente sprecona e inefficiente. E attraversata da fenomeni di corruzione, lassismo e clientelismo. È un fatto noto, che fa parte dell'esperienza di ogni cittadino che fa le file, chiede un permesso, aspetta dei soldi. Detta così poi, è come sparare sulla Croce Rossa. Meno noto è che la Pa è anche un luogo d'innovazione e di modernità. E questo è stato evidente anche all'ultima edizione del Forum Pa dove piccole e grandi amministrazioni hanno esposto i loro prodotti migliori. Eppure rimane il nodo irrisolto della riforma della Pubblica amministrazione che non sa usare le giuste leve per smuovere il Paese. Il motivo, ricorrente e trasversale nei dialoghi multilaterali del forum, è presto detto: non abbiamo saputo coniugare la rivoluzione digitale con la rivoluzione meritocratica. Mentre la digitalizzazione del Paese e della Pa prosegue, pur fra mille difficoltà, e a macchia di leopardo, è indubbio che si comincino a vedere alcuni effetti positivi dell'informatizzazione sulla qualità dei servizi e delle prestazioni pubbliche quando procedono in parallelo con la reingegnerizzazione dei processi interni agli enti e alle istituzioni. Si pensi ai progetti di dematerializzazione, alla posta elettronica certificata, alle riusabilità del software nella Pa. Però rimane irrisolto il tema del cattivo utilizzo delle risorse umane e il sanzionamento

dei comportamenti scorretti di manager e dipendenti. Bastano pochi dati a darne la misura: molte piccole aziende chiudono i battenti perché la Pubblica amministrazione le paga con un ritardo medio di 250 giorni, mentre i collaboratori devono aspettare anche quattro mesi per vedersi accreditato lo stipendio. I due problemi sono profondamente legati dalla difficoltà di riformare il lavoro pubblico e di individuare parametri di efficienza o di performance che solo se misurati potrebbero consentire di sanzionare sprechi, incapacità, assenteismo o di riconoscere il merito. Come ha detto il neoministro alla Funzione pubblica, non può esserci infatti eccellenza senza premi e punizioni. E se non si misura niente non si può migliorare niente. Agire sulla Pa significa intervenire sull'intero sistema Paese, perché dalla Pubblica amministrazione dipende l'attuazione delle politiche pubbliche e l'efficienza dei servizi resi a cittadini e imprese. Se prendiamo per vero l'assunto che l'innovazione tecnologica nella Pa offre nuove opportunità di investimento e di crescita del settore Ict nazionale, contribuendo al recupero di competitività del Paese, l'innovazione della Pa deve essere accompagnata da uno sforzo d'investimento, razionalizzazione e riqualificazione della spesa non solo in beni e servizi informatici. Di certo si dovrebbe ricominciare dalla spesa per lo sviluppo

professionale del personale interno addetto all'Ict e per il reclutamento di nuove leve che già hanno le competenze necessarie per lavorarci (nella Pa centrale italiana vi sono circa 4,7 addetti Ict ogni 100 dipendenti). Ma come si fa a conciliare tutto questo con la trasformazione del welfare e le politiche di risparmio, soprattutto a fronte di un'insoddisfazione diffusa verso i presunti fannulloni? La ricetta per ottenere dei risultati sembra fatta di quattro ingredienti: una corretta gestione delle competenze, benessere organizzativo, azioni di sistema e, manco a dirlo, una comunicazione efficace. Se il benessere organizzativo non può prescindere da un contesto culturale e professionale in grado di creare un clima che stimoli creatività e apprendimento, piacevolezza e sicurezza, è cruciale facilitare la circolazione di informazioni, la cooperazione interna, e quindi l'organizzazione complessiva del lavoro per abilitare le competenze dei singoli lavoratori. Questo è il secondo punto: la gestione delle competenze è l'oggetto di un sistema di direzione del personale che mira alla valorizzazione individuale del lavoratore, alla definizione di ruoli caratterizzati da maggiore autonomia e flessibilità del contesto normativo e ambientale, che deve essere orientato alla soddisfazione dei bisogni dei cittadini e del territorio. Un'azione che non può fare a meno di dirigenti

capaci di guidare e motivare i dipendenti e che non può prescindere da un'adeguata comunicazione di processi e risultati. E per fare questo forse non basta mettere stipendi e incarichi sul web per garantirne la trasparenza, ma ricostruire attraverso una comunicazione adeguata la credibilità e il consenso di cui le pubbliche amministrazioni difettano. È sicuramente tempo di una nuova etica del lavoro pubblico, ma che sia in grado di proiettare all'esterno una rinnovata attenzione ai bisogni dei cittadini, gli utenti finali di ogni processo organizzativo interno. E qui arriviamo al terzo tema: un'offerta informativa che usi tutti i canali della comunicazione al pubblico sapientemente coniugati con gli strumenti dell'informatica digitale per erogare servizi. Ma la dimensione più importante è forse un'altra. Per essere la soluzione e non il problema, la Pa deve fare sistema, non solo tramite la cooperazione applicativa, ma favorendo una ossigenante osmosi fra il mondo dell'università e della ricerca, dell'impresa e dei capitali, delle comunità e delle municipalità, per utilizzare al meglio il patrimonio di conoscenze e di competenze che in questi sistemi spesso incomunicanti, circolano. Non sarà esattamente il modello della Silicon Valley, ma ci si potrebbe avvicinare.

Arturo Di Corinto

PREMIO FORUM PA – Quando sceglie la rete

Storie di ordinaria innovazione

Antonino Gentile dirigente dell'Agenzia delle entrate del Trentino è un innovatore del pubblico impiego. Ha vinto il Premio Forum Pa - Protagonisti dell'innovazione, nella categoria «caccia agli sprechi». È stato selezionato da un bacino di 125 innovatori della Pa, entrando così in una delle cinque categorie del concorso. Il motivo della vittoria? È riuscito nella sua direzione a intro-

porre meccanismi meritocratici. Come? «Applicando le leggi». Rachele Nocera, responsabile ufficio studi Forum Pa, tradisce un sorriso. «Sorpriendente no? Nella Pa non troviamo l'innovatore nel senso classico, l'inventore, il creativo. Troviamo dei funzionari che semplicemente fanno bene al lavoro. È paradossale ma basta questo per renderli innovatori». La selezione finale è stata ottenuta grazie

alle segnalazioni della community Forum Pa, un grande network di innovatori, un luogo di apertura, partecipazione, messa in rete e condivisione della conoscenza. «Questo premio — prosegue Rachele Nocera — ci ha consentito di raccontare le storie di ordinaria innovazione di personaggi come Claudio Dario direttore generale della Ulss di Treviso nella categoria Sa-

nità che ha attivato le proprie reti fino in Romania con progetti di telemedicina. Ha messo la sua faccia su un progetto e la rete lo ha premiato». E ora? «A questo punto — conclude — andremo a raccontare le storie degli sconosciuti. Cercheremo di capire chi sono e cosa hanno fatto». Insomma, la caccia all'innovatore pubblico continua.

L.Tre

WEB SENZA BARRIERE - Le nuove soluzioni

La cultura dell'accesso

Obiettivo finale è un contenuto aperto per tutti

Web 2.0, web sociale, contenuti generati dagli utenti. Il web abbate le barriere, consente a chiunque di partecipare, di condividere, di pubblicare. Almeno in teoria perché c'è una fetta di popolazione che ancora agli strumenti informatici e del web può accedere solo con forti limitazioni. Si tratta dei disabili, coloro che hanno problemi di vista, di udito, che hanno difficoltà motorie, ma anche i più anziani e perfino coloro che devono utilizzare servizi online scritti in una lingua che conoscono poco. L'accessibilità a siti web, servizi online e applicazioni informatiche è, in teoria, garantita per legge, almeno per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni che dovrebbero applicare i dettami della legge 4/2004, nota anche come legge Stanca, cosa che però avviene solo in pochi casi virtuosi. C'è poi il decreto legislativo 216 / 2003 che impone l'abbattimento delle barriere che discriminano i disabili in tutti gli aspetti della vita, compresa quella lavorativa. A livello internazionale è la Convenzione dei diritti delle persone con disabilità emanata dalle Nazioni Unite nel marzo 2007 e sottoscritta anche dal nostro Paese a indicare la strada che deve

essere seguita. Ciò però pare non essere sufficiente, non aiuta nemmeno il fatto che la Presidenza del Consiglio dei ministri sia membro del World wide web consortium (W3C), l'organismo che definisce gli standard del web tra cui anche le web content accessibility guideline (Rea g), le raccomandazioni tecnologiche da adottare per dare concretezza all'accessibilità. I risultati ottenuti fino a ora sono infatti ancora deludenti. Il problema non deve però essere risolto attraverso l'imposizione normativa, quanto piuttosto facendo leva sulla sensibilità e sulla cultura nei confronti della questione. Così come gli utenti del web partecipano nel definire i contenuti più utili, affidabili, i servizi più innovativi, potrebbero anche partecipare a scegliere i siti più accessibili preferendoli ad altri. Se per esempio ogni utente che crea il suo sito web lo realizzasse pensando anche al problema dell'accessibilità, se i motori di ricerca assegnassero collocazione preferenziale ai siti accessibili, si creerebbe un meccanismo di diffusione virale della consapevolezza verso questo tema. «È sul fronte della cultura che si gioca il futuro dell'accessibilità. Bisogna rivolgersi agli interlocutori istituzio-

nali e privati parlando seriamente di accessibilità, spiegandone il senso e i vantaggi, anche economici, ma soprattutto portando esempi concreti di applicazione. Gli aspetti tecnici sono importanti ma solo se si pone al centro del processo il contenuto. Per costruire un sito web fruibile è necessario che il team, o il singolo sviluppatore, acquisisca competenze in materie come usabilità e architettura dell'informazione, insieme alla conoscenza delle tecniche di accessibilità», enfatizza Marco Bertoni di Semplicemente.org, esperto di accessibilità e consulente del Cnipa (Centro nazionale per l'informatica nella Pa). Intanto per fortuna di accessibilità, internet e information technology si parla con sempre maggiore frequenza. Nelle ultime settimane l'Università Tor Vergata di Roma e il Politecnico di Milano hanno ospitato due incontri dal titolo, rispettivamente, «Web senza barriere» e «Ict accessibile e disabilità: una fotografia della situazione in Italia», durante il quale sono stati presentati i dati del primo Osservatorio Ict accessibili e disabilità realizzato dalla School of management del Politecnico di Milano con la collaborazione di Asphi (Avviamento e sviluppo di progetti per

ridurre l'handicap mediante l'informatica) che ha in preparazione l'evento Handimatica dove saranno presentati progetti e soluzioni tecnologiche (a Bologna, dal 27 al 29 novembre 2008). Andrea Rangone della School of management del Politecnico di Milano nell'illustrare i dati emersi dall'Osservatorio che ha analizzato l'accessibilità a strumenti e risorse informative nei luoghi di lavoro, sottolinea come in molte realtà, soprattutto quelle di piccole dimensioni, il problema non è nemmeno affrontato perché i disabili non sono presenti nello stallo sono destinati a mansioni che non prevedono l'uso del computer. Nelle aziende più grandi invece appare una netta differenza tra la percezione che il management con la responsabilità delle risorse umane e dei sistemi informativi ha nei confronti della diffusione dell'accessibilità con un livello di risposte positive che sfiora il 70%, e la reale presenza di strumenti tecnologici che consentono ai disabili di utilizzare strumenti e risorse informatiche che a stento arriva al 25%, e che crolla al 3% se si considerano i dispositivi mobili.

Emil Abirascid

Il ministro Brunetta prepara un piano industriale per rilanciare la pubblica amministrazione

Statali, meno aumenti automatici

Scatti di carriera solo al 50% dei dipendenti e per concorso

Sono state certamente motivazioni di carattere finanziario a bloccare l'estensione ai dipendenti pubblici della tassazione di maggior vantaggio sugli straordinari. Motivazioni che hanno stoppato all'ultimo momento anche la proposta del ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, di estendere l'aliquota unica del 10% almeno agli uomini dei servizi dell'ordine che tutelano il territorio. Quei poliziotti e carabinieri impegnati in ruoli operativi e da cui dipende la sicurezza e la serenità degli italiani. Per loro sarebbe bastata una copertura di circa 300 milioni di euro. Ma niente da fare, i pubblici sono tutti fuori. Almeno per il momento. Già perché il governo vuole legare la revisione del sistema fiscale a una riforma complessiva della pubblica amministrazione, che riguarda il sistema contrattuale e l'attribuzione degli aumenti, le responsabilità dei dirigenti e il merito dei dipendenti. «Stiamo mettendo a punto un vero piano industriale

per la pa», chiarisce Brunetta nel corso della conferenza stampa di Napoli, quando il premier, Silvio Berlusconi, gli cede la parola perché sia lui, il ministro dei dipendenti pubblici, a spiegare perché per loro lo stato non è disposto a dare nulla. A differenza che ai privati, per i quali invece rinuncia a una fetta di tasse. Sono almeno 15 anni che i vari governi che si sono succeduti, di centrodestra e centrosinistra, hanno provato a mettere mano al mondo intricato della pubblica amministrazione. E ora Brunetta non vuole fallire. In larga misura attuando fino in fondo leggi che già ci sono. Nel mirino sono finite tutta una serie di garantigie e privilegi, a dirla con molti economisti liberal, che attengono al trattamento economico del personale. Tutele dei diritti dei lavoratori pubblici, replicano i sindacati. A partire, per esempio, dagli aumenti automatici. Ad oggi le progressioni di carriera, fatte senza una vera selezione interna, riguardano circa l'80% dei dipendenti

pubblici. L'obiettivo del governo è di fissare criteri selettivi e di merito che limitino il beneficio al 50% degli impiegati e funzionari e che scattino almeno dopo 4 anni di permanenza nell'area di provenienza. Il piano incide anche sul rafforzamento delle responsabilità dei datori di lavoro: a Brunetta è stata prospettata l'attuale situazione, in cui il salario dei dirigenti legato al raggiungimento degli obiettivi è quasi sempre dato a tutti, a pioggia. Nessuna valutazione, dunque, sul loro operato, che si traduce in un'assenza di valutazione a cascata dei dipendenti di uffici. La valutazione del dirigente deve essere invece obbligatoria. E per i direttori del personale delle amministrazioni spunta l'ipotesi di vietare, nei due anni precedenti e successivi all'incarico, di iscriversi ad associazioni sindacali. Questo per evitare che il datore di lavoro, rappresentante nella pa dal direttore del personale, abbia come controparte un sindacato di cui egli stesso è stato o sarà tesserato. Una com-

mistione tra amministrazione e sindacato che è stata spesso messa sotto accusa come una delle cause principali dei guasti nella gestione del personale pubblico. Sul fronte della trasparenza, Brunetta è inoltre intenzionato a proseguire nella strada già intrapresa dal suo dicastero di rendere pubblici sul sito istituzionale i curriculum e gli stipendi di tutti i dipendenti. Ad oggi, l'obbligo è previsto solo per i consulenti. E poi c'è un discorso strutturale che attiene al sistema contrattuale nazionale: il controllo sui contratti da parte del governo oggi riguarda solo la sostenibilità finanziaria delle misure. In futuro potrebbe incidere anche sull'opportunità di certe scelte normative. Oggi terreno esclusivo di trattativa tra sindacati e Aran, l'agenzia governativa per la contrattazione pubblica. Il cui ruolo verrebbe così messo in discussione.

Alessandra Ricciardi

ITALIA OGGI – pag.5

Dopo 16 anni esce di scena l'imposta comunale sugli immobili relativa alla prima casa

Anche le api contribuiranno a finanziare l'abolizione dell'Ici

Alla fine si è levato anche un ronzio di protesta. È quello delle api, coinvolte dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, nel contributo alla copertura finanziaria del pacchetto fiscale. Certo è che proprio non basteranno 2 milioni sottratti dal fondo per l'apicoltura. Perché ce ne vorrà, prima di arrivare ai 2,6 miliardi di euro che, in questa prima fase, rappresentano il costo dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa e della detassazione degli straordinari. E non è tutto, perché Tremonti, qualche giorno fa, aveva fatto capire che la doppietta fiscale comporterà oneri che si avvicinano ai 4 miliardi di euro. Fino a giugno, quindi, la partita rimane più che aperta. Sta di fatto che ieri, dopo il consiglio dei ministri che si è tenuto a Napoli, il governo ha dato il via libera al decreto legge che contiene l'eliminazione dell'Ici sulle prime case e le loro pertinenze. Uno sgravio che sarà immediatamente operativo. A chi gli chiedeva quali fossero le coperture dell'intervento, Tremonti ha risposto facendo riferimento alla compressione di spese previste nell'ultima Finanziaria di Prodi e nel successivo decreto milleproroghe. Quest'ultimo definito «scandaloso». E se qualcuno voleva un esempio, è stato subito accontentato. Il nuovo titolare del dicastero di via XX Settembre, infatti, ha tirato in ballo l'apicoltura. Settore sul quale, in sostanza, gli ultimi provvedimenti di Prodi avevano fatto calare un finanziamento di 2 milioni di euro. Insomma, è stata la tesi di Tremonti, pur con tutto il rispetto per gli apicoltori, ci sono cose più importanti. Peccato che per arrivare ai 2,6 miliardi di costo delle prime misure varate ieri dall'esecutivo, e per poter poi finanziare i circa 4 miliardi di oneri complessivi, occorrerà ben altro. Il ministro ne è consapevole, al punto che subito dopo ha chiarito che la stretta fiscale sulle banche ci sarà, orientativamente a giugno. Insomma, non è che si farà tutto sulla base dei risparmi di spesa applicati al milleproroghe. Certo, proprio nel giorno in cui il

governo e le banche hanno annunciato la firma di una convenzione che consentirà la ristrutturazione dei mutui per circa 1 milione e 250 mila famiglie, non sarebbe stato opportuno calcare la mano sul sacrificio richiesto agli istituti di credito. Tremonti si è limitato a dire che da parte sua c'è stata una «fiscal suasion» nei confronti del mondo bancario. Ciò non toglie che il capitolo della stretta fiscale sulle banche, attraverso una minore deducibilità dal loro imponibile degli interessi passivi, è soltanto rimandato. Per il momento, del resto, l'obiettivo prioritario era quello di fare vedere che le promesse elettorali vengono mantenute. E così la tanto agognata soppressione dell'Ici è arrivata. Come era emerso nei giorni scorsi, ne saranno beneficiate tutte le prime case. O meglio, sarà escluso dall'imposta il restante 60% di prime case che era rimasto fuori dal precedente sgravio operato dal governo Prodi. La conclusione è che dopo 16 anni di esistenza, la tanto odiata Imposta comunale sugli

immobili esce di scena, almeno sulla prima abitazione, tra la felicità dei proprietari di casa e l'apprensione dei sindaci, i quali attendono al varco Tremonti sullo spinoso capitolo delle compensazioni che il ministro si è impegnato a garantire alle casse municipali. Rimane in ogni caso qualche dubbio sulla copertura dell'intervento, così come della detassazione degli straordinari. E chissà che utile in tal senso non possa rivelarsi l'extraggettito. Negato recisamente da Tremonti, in realtà secondo alcuni il famigerato «tesoretto» esiste. Ed è proprio su questo che il nuovo ministro dell'economia potrebbe fare affidamento per allungare la coperta. Questa possibilità, peraltro, ieri veniva data per scontata dall'Udc Bruno Tabacchi. Il quale, giudicando eccessivamente generici i riferimenti ai tagli di spesa fatti da Tremonti, si è detto convinto che alla fine sarà proprio il gettito supplementare a togliere le castagne dal fuoco.

Stefano Sansonetti

CONSIGLIO DEI MINISTRI/Nel pacchetto del governo anche nuove misure contro la mafia

Sicurezza, comuni in prima linea

Più poteri ai sindaci. Confiscate le case affittate ai clandestini

Sindaci a tutto campo per la sicurezza. Dovranno verificare se i cittadini Ue residenti nel comune hanno i requisiti di reddito e abitazione per vivere in Italia. E in caso contrario dovranno negare la residenza. Ma soprattutto potranno emanare ordinanze in materia di sicurezza e degrado urbano, cosa che fino a ora era loro preclusa. Più poteri anche alla polizia locale, da anni in attesa di nuove norme che attribuissero reali funzioni di controllo del territorio. I vigili lavoreranno a stretto contatto con le forze di polizia e potranno accedere alle banche dati del ministero dell'interno. La lotta all'immigrazione clandestina (che diventa reato punibile con la reclusione da sei mesi a quattro anni) coinvolgerà anche i proprietari di casa. Che, se affitteranno un appartamento a stranieri irregolari, rischieranno la confisca dell'immobile. C'è questo e tanto altro ancora nel pacchetto sicurezza (tre decreti legislativi, un disegno di legge e un decreto legge) approvato ieri dal governo nel consiglio dei ministri di Napoli. Un corpus normativo, destinato a entrare completamente a regime in tempi rapidi («due mesi al massimo» ha promesso il premier, Silvio Berlusconi) che spazia dal giro di vite contro i clandestini, alla sicurezza stradale,

dalla lotta alla mafia a quella contro le contraffazioni. Senza dimenticare le modifiche al codice di procedura penale con l'ampliamento dei casi giudicabili per direttissima. Vediamo tutte le novità contenute nel decreto legge e nel disegno di legge. **Più poteri ai sindaci...** I primi cittadini potranno emanare ordinanze contingibili e urgenti non solo in materia di incolumità pubblica, come attualmente consentito dal Testo unico sugli enti locali, ma anche per motivi di sicurezza urbana. A dare più poteri ai sindaci sarà la nuova formulazione dell'art. 54 del Tuel (dlgs 267/2000) che il governo ha deciso di inserire nel decreto legge. In qualità di ufficiale di governo il sindaco dovrà vigilare su tutto quanto possa interessare la sicurezza e l'ordine pubblico. Le ordinanze emanate dal primo cittadino dovranno essere tempestivamente comunicate al prefetto il quale, nel caso in cui i provvedimenti possano incidere sull'ordinata convivenza delle popolazioni di comuni limitrofi, dovrà riunire una conferenza dei sindaci interessati a cui prenderà parte anche il presidente della provincia. Se le ordinanze sono indirizzate a persone determinate e queste non ottemperano all'ordine impartito, il sindaco potrà provvedere d'ufficio a spese degli interessati. In

casi di emergenza connessi al traffico e all'inquinamento atmosferico, i primi cittadini potranno anche modificare gli orari di apertura degli esercizi commerciali e degli uffici pubblici. I comuni cantano vittoria. «Si tratta di un provvedimento che va nella direzione auspicata dai sindaci», ha commentato Fabio Sturani, vicepresidente dell'Anci con delega sull'immigrazione. «Il provvedimento», ha aggiunto, «ci sembra in linea con quanto previsto dalla direttiva europea in materia, recepita dal decreto legislativo n. 30 del 2007. Occorre ora cominciare a dialogare con tutte le istituzioni coinvolte nell'attuazione del provvedimento in modo da concordare modalità operative omogenee su tutto il territorio nazionale al fine di evitare difformità di interventi». **...e ai vigili urbani.** Rafforzata la cooperazione tra la polizia municipale e le forze dell'ordine. La polizia municipale parteciperà ai piani coordinati di controllo del territorio anche per i servizi di prevenzione e repressione dei reati nelle situazioni di flagranza che si verificano durante il servizio. Ma la vera novità è rappresentata dall'estensione alla polizia locale della possibilità di accedere direttamente alle banche dati del Ced interforze del dipartimento della pubblica sicurezza, per i veicoli rubati e

per i documenti di identità rubati o smarriti. Si tratta di una richiesta da sempre al centro delle rivendicazioni dei vigili che da più parti lamentavano l'impossibilità di realizzare un efficace controllo del territorio con le limitate facoltà loro riconosciute dall'attuale legge sulla polizia locale. **Immigrazione clandestina.** Il decreto legge amplia i casi di espulsione su ordine del giudice, in caso di condanna penale, e prevede una misura analoga per i cittadini comunitari. Viene, inoltre, prevista la confisca degli appartamenti affittati a stranieri irregolari. **Sicurezza stradale.** Il codice della strada viene modificato con la previsione di pene più severe per chi guida in stato di ebbrezza (l'arresto passa da tre a sei mesi) o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti (dall'arresto fino a sei mesi si passa all'arresto da tre mesi a un anno) fino a prevedere la revoca della patente e la confisca del veicolo. Pugno di ferro anche contro gli omicidi colposi da circolazione stradale. La pena detentiva massima viene elevata da cinque a sei anni e aumentano anche le pene per le lesioni gravi e gravissime dovute a guida in stato di ebbrezza e sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. **Lotta alla mafia.** Il procuratore della repubblica nonché il direttore della Dia potranno proporre

l'adozione di misure di prevenzione ad hoc quali la sorveglianza speciale di pubblica sicurezza e l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza. Per i reati di mafia, inoltre, non sarà possibile beneficiare del patteggiamento in appello. **Aggravanti.** Vengono introdotte specifiche aggravanti per i reati commessi nei confronti di portatori di handicap e anziani. **Stop ai matrimoni di convenienza.** Per cercare di contrastare i cosiddetti «matrimoni di comodo» viene disciplinato più rigorosamente, l'acquisto della cittadinanza a seguito di matrimonio. Il ddl prevede che il coniuge straniero di un cittadino italiano possa acquistare la cittadinanza non immediatamente, ma solo se dopo il matrimonio risieda almeno due anni in Italia. **Accattonaggio.**

Contro l'impiego di minori nell'accattonaggio viene introdotto un reato ad hoc. La norma troverà spazio nell'art. 600-octies (nuovo di zecca) del codice penale ove si prevede la reclusione fino a tre anni, salvo che il fatto non costituisca più grave reato, per chi si avvale di un minore di 14 anni per mendicare. Alla stessa pena andrà incontro chi permette che il minore, sottoposto alla sua autorità, vigilanza o custodia, vada in giro a mendicare. Se commessi dal genitore questi reati determineranno la perdita della patria potestà e l'interdizione perpetua dalla possibilità di ricoprire l'ufficio di amministratore di sostegno, tutore e curatore. **Reato di immigrazione clandestina.** Il disegno di legge introduce il reato di immigrazione clandestina

sul territorio dello stato. Al testo unico sull'immigrazione (dlgs 286/1998) viene aggiunta una norma ad hoc che punisce con la reclusione da sei mesi a quattro anni l'ingresso illegale sul territorio dello stato. **Confisca dei beni mafiosi.** Confiscare i beni dei mafiosi sarà più facile. «Viene separata la vicenda del bene dalla pericolosità della persona», ha spiegato il ministro dell'interno Roberto Maroni. «È di questi giorni la notizia di beni per milioni di euro intestati a bambini, ma se la confisca è legata alla pericolosità del proprietario, come accade ora, è difficile farlo per un bambino o per un mafioso morto». Ora «separiamo la sorte del bene da quella del proprietario, dunque il bene «potrà essere subito confiscato a favore dei cittadini, con l'interven-

to del prefetto che è più rapido rispetto a quello dell'Agencia del demanio». **Money transfer.** Per contrastare l'uso illecito, anche ai fini di finanziamento del terrorismo, del money transfer, si prevede che i gestori degli esercizi di telefonia e internet autorizzati al trasferimento di denaro debbano acquisire copia del documento di identità di chi intende trasferire il denaro. **Centri di identificazione e di espulsione.** È previsto il prolungamento della permanenza nei Centri di identificazione ed espulsione (gli ex Cpt) fino a 18 mesi, anticipando la direttiva rimpatri in fase di avanzata definizione in sede comunitaria.

Francesco Cerisano

CONSIGLIO DEI MINISTRI/Roberto Maroni anticipa interventi sulla sicurezza urbana

Polizia municipale al riordino

Fusioni e data retention, attuazione al via per le regole Ue

Polizia municipale al riordino. Nella riunione di ieri del governo, il ministro dell'interno, Roberto Maroni, ha annunciato e illustrato brevemente le linee portanti di un provvedimento che sarà a breve sottoposto all'esame del consiglio, relativo al riordino della polizia municipale. Il governo ha anche approvato in via definitiva un decreto legislativo che dà attuazione alla direttiva 2006/24 relativa alla conservazione dei dati trattati nei servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico o di reti pubbliche di comunicazione, con cui vengono definiti le categorie di dati da conservare, la durata della conservazione, le condizioni da rispettare per l'immagazzinamento dei dati ed i principi in materia di sicurezza (si veda Italia-Oggi del 20 e 21 maggio); e un decreto legislativo di attuazione della direttiva 2005/56 relativa alle fusioni transfrontaliere delle società di capitali, su cui sono stati acquisiti i pareri delle commissioni parlamentari. Il ministro del lavoro e della salute Maurizio Sacconi ha poi riferito sul piano per la protezione sanitaria connessa all'emergenza rifiuti a Napoli, che si articola su tre principali linee: la corretta informazione al pubblico circa i rischi, l'aggiornamento permanente degli operatori sanitari, il monitoraggio dell'ambiente e degli alimenti. È stato poi approvato un disegno di legge per

l'adesione dell'Italia al Trattato di Prum relativo all'approfondimento della cooperazione transfrontaliera a fini di contrasto del terrorismo, alla criminalità transfrontaliera e alla migrazione illegale (il disegno di legge era già stato approvato nella precedente legislatura, ma era decaduto). Su proposta del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, e del ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti, il Consiglio ha anche approvato un decreto presidenziale che autorizza l'assunzione nell'anno 2008 di un contingente di personale a tempo indeterminato, pari a 3917 unità complessive, nell'Arma dei carabinieri, nella Po-

lizia di stato, nella Guardia di finanza, nella Polizia penitenziaria e nel Corpo forestale dello stato. Il Consiglio dei ministri ha poi dichiarato lo stato d'emergenza per consentire il rapido ed efficace concorso dell'Italia alle attività di assistenza e soccorso alle popolazioni colpite dal gravissimo sisma in Cina. Il Consiglio ha inoltre deliberato il collocamento fuori ruolo presso la presidenza della pubblica dell'ambasciatore Rocco Antonio Cangelosi, con l'incarico di consigliere diplomatico del presidente della repubblica e il conferimento del grado di generale ispettore capo al generale ispettore del Corpo di commissariato aeronautico Giuseppe Liguori.

MINISTERO DELL'INTERNO

Infrazioni al semaforo, foto senza autorizzazione

Per scattare le multe al semaforo rosso non serve l'autorizzazione del prefetto e nemmeno la presenza del vigile a presidiare l'impianto. In ogni caso l'installazione dei sistemi photored in ambito urbano richiede un ponderato apprezzamento da parte della giunta comunale. Lo ha ribadito il dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero dell'interno con la circolare n. 35005 del 14 maggio 2008. L'avvocatura generale dello stato, con il parere n. 46819 del 10 aprile 2008 ha confermato la liceità dell'installazione dei sistemi che accertano in automatico le infrazioni semaforiche, purché regolarmente omologati, anche senza presidio. Con il dl 151/2003, specifica infatti la nota del 10 aprile 2008 (ItaliaOggi del 22/4/08), l'utilizzo dei sistemi automatici di controllo delle intersezioni stradali debitamente omologati è legittimo anche senza la presenza degli organi di polizia. Ora il Viminale ha diramato ulteriori indicazioni operative. la circolare spiega che il controllo automatico di un incrocio sfugge a particolari regimi amministrativi. Resta però necessario «che la delibera con la quale l'organo dell'ente titolare della strada decida di far ricorso a una apparecchiatura omologata di rilevamento automatico delle infrazioni, utilizzabile in assenza di operatori», sia adeguatamente motivata in relazione alle esigenze del traffico e della sicurezza della circolazione. Questa determinazione è poi eventualmente censurabile dal giudice di pace assieme alla regolarità delle installazioni e al rispetto delle prescrizioni previste nei decreti di omologazione.

Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici

Servizi idrici integrati, Authority all'attacco

Apertura di un procedimento istruttorio per verificare la legittimità di tutti i sessanta-quattro affidamenti «in-house» dei servizi idrici integrati, partendo dai casi Milano-MM e Marche 2-Multiservizi. Lo ha deciso l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la deliberazione n. 16 del 7 maggio 2008, dopo avere avviato un'indagine conoscitiva sul settore delle risorse idriche e sull'attuazione della legge n. 36/94, c.d. Legge «Galli». A tale proposito l'Autorità rileva che «dall'esame delle modalità di affidamento del S.I.I. da parte delle Autorità d'Ambito, si può rilevare un pre-

dominante ricorso agli affidamenti a società pubbliche ed, in particolare, attraverso la modalità di affidamento in house». Il problema era quindi quello di verificare se tale modalità di affidamento fosse in linea con quanto previsto dalle sentenze della Corte di giustizia e delle norme nazionali e comunitarie. Infatti, nota l'organismo di vigilanza presieduto da Luigi Giampaolino, «l'affidamento in-house, nell'ottica di perseguire le finalità della Legge Galli di una netta separazione di ruoli tra l'attività di indirizzo e controllo e quella gestionale, dovrebbe essere una procedura di carattere derogatorio, ecceziona-

le e transitorio rispetto all'affidamento a soggetto esterno all'Ato con procedura di evidenza pubblica». L'indagine ha rilevato che su 106 affidamenti ben 64 sono stati effettuati «in-house» e la delibera ha messo l'accento su due casi. Il primo riguarda l'Ato marche 2, in cui l'affidamento a Multiservizi spa è risultato effettuato nei confronti di un soggetto che «oltre all'attività di gestore del servizio idrico integrato, in alcune aree delle Marche svolge anche il servizio di distribuzione del gas metano» e che tale attività vengono anche svolte anche al di fuori dell'Ato stesso. Stesso discorso per il secondo caso richia-

mato nella delibera che riguarda l'Ato Città di Milano e Metropolitana Milanese, partecipata al 100% dal comune di Milano: la società affidataria, dice l'Autorità, «svolge una serie di attività diverse dai servizi di gestione dell'acqua, non rientranti nel campo di competenze dell'Ato quali la pianificazione, lo studio, la progettazione, direzione lavori, la costruzione e la gestione di linee metropolitane, tranviarie e ferroviarie di qualsiasi natura». Per questa ragione l'Autorità dubita che «effettivamente sussista il totale controllo - c.d. controllo analogo - della stessa da parte dell'Ato».

Ctr Lazio: prevale lo statuto del contribuente

Cartelle anonime tutte nulle

L'articolo 4-ter della legge n. 31/2008, che dispone la validità delle cartelle esattoriali prive del responsabile del procedimento emesse prima del prossimo 1° giugno, non è legittimo e, per questo, deve essere disapplicato. Sono le conclusioni della sezione prima della Ctr del Lazio che si ricavano nella sentenza n. 230/1/08, depositata ieri in segreteria. Il collegio regionale capitolino ha così confermato un principio già espresso precedentemente dalla Ctr romana nella sentenza n. 720/39/07 (si veda Italia-Oggi del 9 maggio scorso), quello cioè di assegnare alla legge 212/2000, meglio conosciuta come statuto del contribuente, un'importanza del tutto particolare e una

forza privilegiata su tutte le altre disposizioni di legge. I giudici regionali osservano che «sia pure non avendo una particolare rilevanza costituzionale, si deve attribuire allo statuto del contribuente una sostanziale superiorità rispetto alle altre disposizioni tributarie»; da questa considerazione, il collegio ricava il motivo di diritto per disporre l'annullamento definitivo della cartella di pagamento priva dell'indicazione del nominativo del responsabile del procedimento. La Corte costituzionale con l'ormai famosa ordinanza n. 377/2007 ha riformulato il presupposto interpretativo fissato dal giudice a quo, fornendo quella che poteva essere la corretta interpretazione costituzionale sulla questione

prospettata. Dietro la manifesta infondatezza con cui si è concluso il giudizio da cui è scaturita l'ordinanza che interessa, si nasconde una ben precisa scelta che propone una lettura diversa della norma impugnata, suggerendo una tesi aderente a quelli che sono i principi adottati prima con la legge n. 241/1990, poi suggellati nella legge n. 212/2000. Così, pur rigettando l'eccezione di incostituzionalità, i giudici delle leggi hanno fornito, nelle motivazioni di questa ordinanza, una lettura dei fatti sulla base di principi ormai consolidati; tali principi dovranno essere recepiti da tutti quei giudici che andranno a esaminare, in seguito, la questione loro proposta nei medesimi termini. Con l'intervento del

legislatore, sembrava conclusa la serie di interpretazioni, circolari e disposizioni che avevano cercato di arginare il problema. Tuttavia, conclude il collegio tributario capitolino, «con la citata normativa si introducono effetti dispositivi anche per il passato, e questo determina che le richiamate disposizioni retroattive della legge n. 31/2008 debbano essere disattese, perché in evidente contrasto con i principi della ragionevolezza e della irretroattività delle norme, quando, per il passato, queste non siano interpretative ma dispositive, così come invece stabilito dalla più volte richiamata legge n. 212/2000».

Benito Fuoco

IL DDL

Acqua agli enti locali

Gestione delle acque nelle mani delle comunità montane dalle quali scaturiscono. È contenuto in un ddl presentato lo scorso 9 maggio al senato il principio del «fe-deralismo idrico» che allarga il novero degli enti locali che possono tirarsi fuori dal servizio idrico integrato e amministrare in autonomia le risorse. Il provvedimento (AS 396) stabilisce che possono decidere di non aderire al servizio idrico integrato tutti i comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti inclusi nel territorio delle comunità montane e i comuni con popolazione fino a 15 mila abitanti il cui territorio sia per più del 50% costituito da aree montane. È previsto il controllo «pubblico» del servizio.

La REPUBBLICA – pag.9

Ichino (Pd): comunque le misure varate dal governo favoriranno l'accordo tra imprese e sindacati sui contratti

"Incostituzionale escludere gli statali donne e precari saranno penalizzati"

L'obiettivo è giusto Ma sarebbe più equo perseguirlo con le detrazioni sui redditi da lavoro

ROMA - «Tutto mi induce a pensare che si continueranno a fare gli straordinari che si facevano prima», risponde Pietro Ichino, giurista e senatore del Pd, alla domanda se la detassazione degli straordinari rilancerà la produttività. **Perché sostiene che non cambierà quasi nulla?** «Perché già oggi il costo marginale del lavoro straordinario per le aziende è nettamente inferiore a quello del lavoro ordinario. Su di un'ora di lavoro ordinario gravano gli oneri aziendali per le mensilità aggiuntive, per il trattamento di fine rapporto, per le ferie, per i permessi, per le malattie; e quando il lavoratore fa un'ora di lavoro straordinario questi oneri restano del tutto invariati». **Vuol dire che il costo effettivo dell'ora di straordinario per l'azienda è addirittura inferiore rispetto all'ora normale?** «In molti casi è proprio così» **La detassazione, comunque,**

umenta il reddito netto del lavoratore che fa lo straordinario. «L'obiettivo è giusto. Ma il modo più semplice ed equo per perseguirlo consiste nell'aumento della detrazione sui redditi di lavoro. Si eviterebbe in questo modo di penalizzare una parte dei lavoratori. **Quali sono i lavoratori penalizzati?** «Le donne, che fanno molto meno lavoro straordinario degli uomini. Poi ci sono alcuni settori, per esempio il tessile, che fanno molti meno straordinari di altri, come il metalmeccanico. Infine ci sono i paria... cioè tutti i collaboratori continuativi autonomi, che oltre all'Irpef pagano anche l'Irap, e ora, se non sono iscritti a un albo professionale, pagano anche il contributo previdenziale all'Inps del 24,70 per cento. A loro non pensa mai nessuno; eppure sono un pezzo importante del nostro tessuto produttivo». **Condivide la decisione di escludere i**

lavoratori della pubblica amministrazione dalla detassazione. «Anche questo è un aspetto molto critico del provvedimento. Capisco il motivo dell'esclusione, ma ne nasce un problema di costituzionalità della norma». **Il provvedimento del governo, tuttavia, estende la detassazione anche ai premi di produzione aziendali. Apprezza questa misura?** «A differenza della detassazione degli straordinari, questa misura ha almeno una ragione apprezzabile: incentivare il collegamento di una parte della retribuzione alla performance, al risultato». **Quindi questa parte del decreto favorirà l'accordo tra sindacati e Confindustria sul decentramento della contrattazione?** «Sì: nella misura in cui alleggerirà il prelievo fiscale sui premi contrattati al livello aziendale». **Chi sarà premiato davvero dalla detassazione: le imprese o i lavoratori?**

«La detassazione nell'immediato va a beneficio soltanto dei lavoratori che ne sono interessati. Poi, se verrà confermata anche dopo il primo periodo sperimentale, con gli aggiustamenti che ne conseguiranno, a regime essa finirà coll'andare a beneficio di ciascuna delle parti, metà e metà. **Che differenza c'è tra le misure del governo italiano sul lavoro straordinario e quelle di Sarkozy?** «Sarkozy ha detassato il lavoro straordinario per ridurre gli effetti della legge del 2000 sulle 35 ore, che riduce notevolmente l'orario normale francese rispetto allo standard europeo. Da noi, invece, vige una legge sull'orario del 2003, emanata proprio dal governo di centrodestra, sostanzialmente allineata rispetto allo standard europeo».

Roberto Mania

La REPUBBLICA BARI – pag.IX

Il segretario della Funzione pubblica, Gesmundo: "Favoriti pochi in posizione di vertice"

Provincia, troppe promozioni la Cgil accusa: "Soldi sprecati"

Il presidente Divella toglie a tutti per dare a pochi. E alla Provincia di Bari, esplose il caso dei dipendenti. Ai quali sarebbero state sottratte negli ultimi quattro anni, le risorse con le quali pagare gli incentivi alla produttività. A denunciarlo è la Cgil. Il segretario provinciale della Funzione pubblica, Giuseppe Gesmundo, spiega come: «Divella in questi anni ha attuato una politica da cicala aumentando anche dove non era necessario le posizioni organizzative». In pratica molti dipendenti "semplici", grazie alla organizzazione decisa dalla giunta provinciale, sarebbero diventati "graduati" con un ritocco allo stipendio. Per pagare queste promozioni - è il ragionamento della Cgil

- alla Provincia hanno pensato bene di prelevare i soldi che servivano dal fondo riservato a tutto il personale: 896 dipendenti che si sono visti assottigliare la cassaforte dov'erano custoditi i premi di produzione. Il caso esplose ora perché alla Provincia hanno deciso di invertire la rotta. «Hanno ritoccato le posizioni organizzative - spiega Gesmundo - ne hanno tolte dieci e vogliono farci credere di aver risparmiato qualcosa come 80mila euro. E in questi quattro anni cosa è successo? Hanno eroso un fondo che spetterebbe a 896 dipendenti per avvantaggiarne 66, tanti quanti sono stati promossi alle posizioni organizzative». Il sindacalista ritiene che quei 66 siano troppi. Apertamente parla di

«posizioni in esubero di cui non si conosce né la loro reale utilità, né gli obiettivi e neppure dove sono destinati i risparmi». La Cgil mette nel calderone anche il nucleo di valutazione e controllo di gestione che verifica il raggiungimento degli obiettivi e dà le pagelle ai dipendenti. S'ammette tuttavia che uno sforzo di razionalizzazione c'è stato: «Secondo il contratto nazionale di lavoro, i servizi in cui può essere organizzata la Provincia sono 30 e altrettante possono essere le posizioni organizzative altro che 66!». Dalla Provincia, hanno già replicato per rispondere a un rilievo fatto dall'opposizione di centro-destra simile a quello sollevato dalla Cgil. «L'area delle posizioni organizzative è

stata nel 2003», precisano. Quanto Divella non era presidente. E ora? «La giunta provinciale - rispondono da via Spalato - non ha definito il numero delle posizioni organizzative ma ha riconosciuto un budget di 500mila euro per la corresponsione delle loro retribuzioni». Questo fino a quando non è intervenuto il taglio di alcune posizioni organizzative. «In questo caso - fanno sapere dalla Provincia - il risparmio ottenuto non è di 80mila euro ma di 150mila che finirà nel fondo che finanzia gli incentivi per la produttività per tutti i dipendenti».

Piero Ricci

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.V

Gli equipaggiamenti - Mancuso in commissione: agli agenti possiamo dare soltanto strumenti di difesa e con il consenso dei sindacati

Frenata sui manganelli ai vigili Il Viminale: "Niente armi illegali"

Un agente ferito durante un intervento per un trattamento sanitario obbligatorio

Dopo il sì del consiglio comunale a spray al peperoncino e manganelli per la Polizia Municipale, i vigili rischiano di trovarsi in tasca solo un "portachiavi" irritante anti-stupro. Secondo il Ministero dell'Interno infatti le "bombolette anti-aggressione" sono armi illegali. Mentre i cosiddetti "bastoni distanziatori" possono essere usati dai vigili solo «previo esame» del Viminale. A rivelarlo a sorpresa è l'assessore alla sicurezza Libero Mancuso, proprio nel giorno in cui Carlo del Percio, segretario del Sulpm, viene aggredito mentre si trova in servizio. «Quel che è certo è che non possiamo dare alla municipale strumenti illeciti» esordisce Mancuso. Per spiegarsi, l'assessore estrae una lettera firmata dal Ministero dell'Interno, datata 2 febbraio 2008 e indirizzata al Comune di Rimini, che ha già dotato i suoi vigili di

spray e manganelli. Nella missiva si legge che «la quasi totalità sia delle mazzette di segnalazione che delle bombolette al capsicum possiedono i requisiti di funzionamento che consentono di affermare la loro qualificazione giuridica come armi, la cui destinazione è l'offesa della persona». In pratica, secondo il Viminale, questi strumenti non possono essere usati dai vigili, che per legge non possono essere dotati di «armi». Gli unici strumenti che hanno superato il test come strumenti di "difesa non lesivi" sono infatti le penne spray e i portachiavi antistupro. I manganelli possono invece essere utilizzati solo «previo esame del prototipo». Una indicazione nazionale che contraddice la legge regionale, che invece autorizza l'uso di bombolette al peperoncino e bastoni distanziatori. Ma Mancuso guarda solo a Roma. «Abbiamo chiesto

alla Prefettura di chiarire la posizione del governo. E poi vedremo. Fortunatamente per ora non abbiamo acquistato né spray né manganelli, visto che potrebbero essere intese come armi». Il documento del Ministero "smentisce" però, di fatto, tre settimane di discussione in consiglio comunale su spray e manganelli, e una delibera di giunta lampo per modificare il regolamento. Perché il no di Roma non è emerso prima? Mancuso assicura di aver «letto da cima a fondo» la lettera del Viminale ai colleghi di giunta e di «voler fare le cose secondo le regole». Per questo, nella delibera licenziata dall'amministrazione martedì si autorizza «alla dotazione di strumenti di autodifesa non classificabili come armi», senza citare né spray né manganelli. La rivelazione però crea sconcerto sia a destra che a sinistra. «Siamo stati usati» attacca il consigliere del Cantiere

Serafino D'Onofrio: «Il documento che poteva cambiare la discussione è arrivato oggi». Dura anche la consigliera Udc Maria Cristina Marri: «Non giochiamo sugli equivoci: si è sempre parlato di spray e bastoni, ora scopriamo che sono legali solo i portachiavi». Mancuso fa capire che anche il parere degli agenti sarà decisivo sugli strumenti, che saranno dati «solo se lo chiedono i lavoratori». Già la prossima settimana, i sindacati verranno convocati dal comandante dei vigili Romano Mignani per far partire la trattativa. Intanto ieri, ironia della sorte, Carlo Del Percio, segretario vicario del Sulpm, l'unico sindacato che ha chiesto sin dall'inizio i nuovi strumenti, è finito al Rizzoli dopo essere stato aggredito mentre era in servizio con 12 giorni di prognosi.

Silvia Bignami

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.I

LA SENTENZA - Scansano, confermato lo stop del Tar. La Regione: avanti col piano

Il Consiglio di Stato boccia le pale eoliche

Dopo il Tar anche il Consiglio di Stato boccia le pale eoliche a Scansano, contro cui aveva presentato ricorso il produttore di vini Jacopo Biondi Santi. La giunta toscana è cauta nel commentare la notizia e aspetta di leggere il dispositivo della sentenza. «La Regione non modificherà il suo Piano energetico che prevede un aumento del 46 per cento dell'energia prodotta con fonti rinnovabili, di cui l'eolico rappresenta una buona quota», annuncia però già da ora. «Sono 27,8 i megawatt attualmente prodotti grazie all'energia eolica e la previsione da qui al 2020 è di portare questa quota a 300. Quanto al Parco eolico dei Poggi Altissimi di Scansano aspettiamo la sentenza ma in ogni caso verrà fatto tutto ciò che la legge permette, e che sarà possibile fare, per scongiurare lo smantellamento dell'impianto». In funzione da gennaio 2007 il parco soddisfa il fabbisogno energetico di 19.000 famiglie e produce 40 gigawattora di elettricità in 12 mesi, per un valore di 5,5 milioni annui. Al Comune va una provvigione di 120 mila euro l'anno.

IL CASO

Sarà l'acqua la nuova emergenza

Dopo i rifiuti, potrebbe essere l'acqua la prossima emergenza in Campania: la mancanza di risorse idriche si farà sentire sempre più e i prossimi anni si annunciano di siccità. Su questo tema, e sul ruolo delle bonifiche falcidiate dai tagli regionali, si sono dati appuntamento a Prignano 35 sindaci e numerosi presidenti di comunità montane e di consorzi della Campania. Al convegno hanno preso parte Massimo Gargano, presidente nazionale dell'Associazione Bonifiche e Irrigazioni e gli assessori regionali Antonio Valiante e Andrea Cozzolino. Nella relazione introduttiva Franco Chirico, unico realizzatore di grandi dighe e invasi in Campania, ha proposto un accordo per costruire un programma di interventi di grosso impatto sul territorio. A cominciare dal trasferimento del "modello Alento" nei bacini dei fiumi Lambro, Mingardo e Fiumarella. Chirico ha anche rivolto critiche al governo regionale per aver ridotto del 75 per cento (da 16 a 4 milioni) il contributo per l'esercizio e la manutenzione degli impianti gestiti dai consorzi campani. Si tratta di opere di grande rilevanza nel campo della regimentazione idraulica (13 impianti idrovori, 6.800 km di reti scolanti, vasche di laminazione, briglie) e nel campo dell'irrigazione (traverse fluviali, dighe in quota, bacini di accumulo, impianti di sollevamento, migliaia di km di reti irrigue). Questo imponente patrimonio di opere, costate centinaia di miliardi e realizzate negli ultimi 50 anni grazie all'Intervento Straordinario prima e alla Comunità economica europea poi, oggi rischia di andare fuori uso mettendo a repentaglio la sicurezza del territorio. Essendo mancata la cultura della prevenzione e della manutenzione idraulica, la Regione Campania ogni anno sborsa già circa 3 milioni per risarcire i danni sentenziati dal Tribunale Regionale delle Acque nelle numerose controversie promosse dai proprietari dei terreni allagati. Franco Ortolani, ordinario di Geologia alla Federico II e direttore del

Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio, ha lanciato l'allarme: il problema dell'acqua potrebbe mettere in ginocchio la regione. In Campania non sono state costruite riserve idriche e l'unico invaso realizzato è quello dell'Alento, con 30 milioni di metri cubi di acqua. Poca cosa rispetto alle necessità di un territorio che ha sempre più sete: la sola industria conserviera concentrata nell'agro sarne-nocerino consuma ogni estate 50 milioni di mc. Alla carenza idrica si accoppia poi lo sperpero, come accade nel Golfo di Policastro, dove finiscono a mare 15-20 mc di acqua potabile al secondo, quelle dei fiumi Lambro e Mingardo. Andrea Cozzolino, dal cui assessorato dipendono i consorzi di bonifica della regione (quattro sono commissariati), ha riconosciuto che la cultura dell'emergenza, a partire da quella dei rifiuti, porta a sbagliare. Accettando le critiche di Chirico, Cozzolino ha ammesso che il tema dell'acqua non desta la necessaria attenzione ma che si

farà ricorso al settore Ambiente, che ha in cassa molti soldi inutilizzati, per dirottarli verso la bonifica. L'assessore ha detto che si è alla vigilia dell'ultima opportunità di utilizzare fondi europei (oltre 100 milioni da spendere fino al 2013) ma che servono i progetti. A sua volta Massimo Gargano ha ricordato che oggi la difesa del territorio non la fa nessuno tranne i consorzi di bonifica, che hanno assunto negli ultimi anni un ruolo di gestione multisettoriale comprendente la difesa idraulica, la regimazione dei corsi d'acqua, le risorse idriche per usi agricoli e la produzione di energia elettrica. Il territorio campano è suddiviso in 11 comprensori di bonifica che fanno capo ad altrettanti consorzi. Gargano ha criticato il governo regionale perché mantiene in vita da anni quattro commissari che hanno trasformato gli enti in carrozoni.

Goffredo Locatelli

L'ANALISI

A che cosa serve Palazzo dei Normanni

Oggi si svolgerà la prima seduta dell'Ars. Non credo che i siciliani vivano l'attesa con trepidazione, hanno assistito alla campagna elettorale senza chiedersi a che cosa servisse il Parlamento e nessuno ha ritenuto nel frattempo di soffermarsi sull'uso che di esso è stato fatto finora. Assistito, non partecipato, che è ben altra cosa. Sono andati a votare in buon numero ed hanno espresso le loro preferenze, certo, ma non vuol dire affatto che abbiano partecipato al suo rinnovo. Del resto, ci capita di salire su una vettura e pilotarla senza prestare attenzione al percorso. Non è il caso di cospargersi il capo di cenere: la partecipazione è assai rara. L'Assemblea regionale che cosa è esattamente? Il luogo in cui si fanno le leggi regionali e si esercita l'attività di controllo del governo, certo. Ma che cosa è in realtà? Un carrozzone, uno stipendificio, il presidio della democrazia, l'azienda pubblica che fabbrica regole e strumenti della convivenza civile? Una piccola fetta di siciliani si divide fra il Parlamento-carrozzone e il Parlamento-presidio democratico. Al resto non importa niente. La politica sa di che si tratta e sa che cosa aspettarsi, gli altri non sanno niente e non vogliono saperne nulla. Sono molti a ritenere, non a torto, che il luogo delle decisioni sia Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione. È qui che si programma il futuro, si danno le direttive del presente, si decide che cosa fare delle risorse altrove concesse. Il presidente tiene saldo nelle sue mani il destino delle risorse; se decide di andarsene, devono seguirlo i componenti del Parlamento. Il voto popolare gli concede inoltre prestigio e un rapporto diretto con i cittadini. Il Parlamento, quindi, vive una crisi di rappresentatività e di identità. Non solo perché il governatore conti infinitamente di più, ma perché le sue regole sono desuete, fa cose che spettano all'esecutivo e non ne fa altre che spettano al potere legislativo. Esso lavora, inoltre, lavora male perché l'individualismo è esasperato e gli strumenti in mano all'opposizione sono assai deboli. Il singolo deputato non conta quasi niente: produce carta, buone intenzioni ma null'altro. Il bisogno di visibilità lo induce a commettere errori. Le regole del Parlamento, pur desuete, sono diventate un optional. La presidenza dell'Ars le interpreta di volta in volta, a seconda del contesto politico-parlamentare. La qualcosa non è un male in assoluto, purché non prevalgano le convenienze di parte. Questa mala pratica non riguarda solo il Palazzo dei Normanni. Per esempio, il presidente della Regione avrebbe dovuto nominare i suoi «ministri» già da parecchi giorni. La norma è stata disattesa, come in passato, e siccome non è provvista di sanzioni, non succede nulla. Subisce una contestazione politica, molto

all'acqua di rosa, e null'altro. Intendiamoci, il fatto che non ci sia ancora il nuovo governo non provoca alcuna conseguenza pratica irrimediabile, ma costituisce pur sempre un ritardo nell'attività dell'esecutivo. In un Paese normale sarebbe oggetto di riprovazione, ma da noi si ha ben altro cui pensare. Il ritardo può solo essere commentato con rammarico, permette di prendere atto che una maggioranza robusta non consente automaticamente una migliore governabilità. Il Parlamento ospita trasgressioni ben più pesanti e costanti, a cominciare dall'obbligo di presenza dei deputati, un obbligo che, ove venga disatteso, potrebbe comportare la decadenza. Non è mai avvenuto però che un deputato fosse dichiarato decaduto a causa delle sue assenze. E questo la dice lunga sul fatto che il Parlamento, tradizionalmente, tutela i suoi deputati. Varcata la soglia del Palazzo, il deputato entra a far parte di una comunità gelosa della sua appartenenza: la Commissione verifica poteri dell'Assemblea non ha mai fatto guadagnare l'uscita ad alcuno. Finora ha provveduto a questo bisogno il tribunale, ma solo a conclusione di un iter lungo e laborioso, talché quando è capitato, il Parlamento ha pagato gli stipendi a chi ha esercitato indebitamente l'attività parlamentare e a chi ne aveva diritto e non ha potuto farlo. Il Parlamento tutela anche il personale che lavora al suo interno. Come? Pagandolo

profumatamente. In linea puramente teorica i deputati dovrebbero essere assistiti dalla «migliore gioventù»: fanno un lavoro importante, devono potere contare su competenze, intelligenze e volontà di primo livello, è bene che siano retribuiti meglio degli altri. La realtà però è ben diversa. Il Palazzo ha una organizzazione del lavoro che in una azienda normale indurrebbe la proprietà a chiudere i battenti in ventiquattro ore. Più che esperienze di organizzazione del lavoro, l'Ars ha affinato l'abilità di mantenere gli stipendi alti, molto alti. Nel tempo questa abilità si è trasformata in autentica vocazione. L'organizzazione del lavoro risente degli umori della politica in modo significativo ma anche dello spirito di casta, assai sviluppato: nel Palazzo lo spirito di casta si respira a pieni polmoni, che può essere apprezzato solo da coloro che vengono accolti dalla casta. Entrare a Palazzo dei Normanni è come azionare una macchina del tempo: l'orologio compie un salto indietro di cinquanta anni, e non ci si può fare niente. Il deputato, comunque, non ha modo di accorgersene. Viene subito immerso in una bolla d'acqua tiepida, come nei bagni turchi. Il senso di beatitudine è tale da sedare gli spiriti più irrequieti. Le intelligenze non vengono obliterate, ma congelate per il tempo speso nel Palazzo. I deputati sono già circondati da mille attenzioni, provvisti di tutto ciò che a loro

serve per conoscere le abitudini, le regole e i luoghi. Avranno pure degli schermi touch-screen: appena installati, conferiscono al Palazzo una immagine di modernità. Si accorgeranno dopo alcuni giorni che la realtà non è affatto touch-screen; ma quando ciò avverrà, avranno già avuto modo di apprezzare altro e saranno disposti a rinunciare a ciò che serve per fare il deputato. Finora, almeno, è andata così. Non vuol dire che debba essere sempre così. La speranza, dicono gli ottimisti, è l'ultima a morire.

CORRIERE DELLA SERA – pag.10

LA RICERCA - Analizzati tutti gli eletti in sessant'anni L'anagrafe. L'età media è aumentata: da 44,7 a 48,1

Un posto in Parlamento aumenta il reddito del 78%

Un terzo di laureati in meno del 1948

«**S**pirito di servizio». Non c'è deputato o senatore, ministro o sottosegretario, che non giuri con tono solenne di far politica solo per questo: «Spirito di servizio». Manco fossero tutti emuli di Alcide De Gasperi che per andare alla Casa Bianca si fece prestare il cappotto da Attilio Piccioni. Sarà... Ma i numeri dicono che l'elezione al Parlamento ha sempre meritato il «cin» con lo spumante migliore: coincideva infatti con un aumento medio del reddito personale del 78%. A Roma! A Roma! Oddio, una volta era un po' diverso. Nel 1983, un quarto di secolo fa, chi sbarcava a Montecitorio o a Palazzo Madama vedeva i suoi guadagni salire mediamente del 33%. Un incremento buono, ma ridicolo rispetto alla botta di vita dei successori. Chi diventò parlamentare nel 1996 si ritrovò in tasca, in media, addirittura il 109,2 per cento in più di quanto aveva dichiarato l'anno precedente. Al punto che, dopo aver assaggiato tutte le leccornie del Palazzo, quelli che hanno via via deciso per loro scelta (e non perché trombati) di tornare al mestiere di prima sono diventati più rari del dugongo. Perfino gli imprenditori, una volta «dicesi in campo», scelgono nella misura del 37% di lasciar perdere quanto facevano per restare sui diletti scranni. Per non dire dei medici (che decidono di rimanere in politica e non rientrare nei reparti o negli ambulatori nel 45% dei casi), dei giornalisti (44%), degli autonomi (49%), degli operai (61%) o dei rappresentanti di categorie professionali: solo uno su cinque rientra nell'ufficio da cui proveniva, sei su dieci si avvinghiano al seggio e non lo mollano più. Lo dice la ricerca formidabile di un gruppo di economisti: Antonio Merlo, della University of Pennsylvania, Vincenzo Galasso della Bocconi, Massimiliano Landi della Singapore Management University e Andrea Mattozzi del California Institute of Technology. Si intitola «Il mercato del lavoro dei politici» e accenderà sabato mattina il dibattito, a Gaeta, sul tema «La selezione della classe dirigente». Un convegno promosso dalla «Fondazione Rodolfo Debenedetti» che ruoterà poi intorno all'altra metà del tema, vale a dire «La classe dirigente imprenditoriale», studiata da Luigi Guiso, dell'Istituto Universitario Europeo, insieme con tre docenti della London School of Economics, Oriana Bandiera, Andrea Prat e Raffaella Sadun. Un dato: la «fedeltà» alla famiglia proprietaria dell'azienda conta così tanto, da noi, da rovesciare il rapporto che vale in tutto l'Occidente, dove contano i risultati: da uno a tre a tre a uno.

Un altro: dei manager italiani, quelli che lavorano in Lombardia sono il 42%, nel Sud il 5. Una sproporzione apocalittica. Che preannuncia un futuro di nuvoloni neri neri. Ma torniamo ai politici. Dice la ricerca, coordinata come l'altra da Tito Boeri, il docente della Bocconi animatore de «lavoce.info», che prendendo in esame tutti gli eletti dal 1948 al 2007 non ci sono dubbi: la classe parlamentare della Prima Repubblica era nettamente migliore. Certo, la percentuale di donne è nei decenni triplicata, pure restando lontana da quella dei paesi europei più avanzati. Ma il livello qualitativo, per non dire della «freschezza» generazionale, si è drammaticamente abbassato: «I nuovi deputati erano più giovani e più istruiti durante la prima repubblica. L'età media in cui si entrava in parlamento era di 44,7 anni, contro i 48,1 anni della Seconda. La percentuale dei nuovi eletti in possesso di una laurea è significativamente diminuita nel corso del tempo: dal 91,4% nella I Legislatura, al 64,6% all'inizio della XV Legislatura». Un crollo di 27 punti. Che risulta ancora più vistoso e preoccupante nei confronti internazionali. Come quello con gli Stati Uniti dove, al contrario, i laureati presenti in Parlamento sono saliti dall'88% al 94%. Trenta punti sopra di noi. C'è poi da stupirsi che l'università

(e non parliamo della scuola) sia sprofondata nel presoché totale disinteresse dei governi al punto che nelle classifiche internazionali del Times di Londra e della «Shanghai Jiao Tong University» non riusciamo a piazzare un solo ateneo tra i primi cento e neppure uno del Mezzogiorno nei primi trecento? Scrivono Merlo e i suoi colleghi che quasi due parlamentari su tre «rimangono in Parlamento per più di una legislatura, anche se solo uno su dieci vi rimane per più di 20 anni» e che «dopo l'uscita, il 6% va in pensione, quasi il 3% in carcere, ma quasi uno su due rimane in politica». Spiegano inoltre che, per quanto siano difficili questi calcoli, alcuni «indicatori di qualità» (e cioè il livello d'istruzione, il grado di asenteismo e la «abilità intrinseca di generare reddito nel mercato del lavoro») consentono di affermare non solo, come si diceva, che la classe politica attuale è più scarsa di quella precedente al 1993. Ma che la statura dei nostri parlamentari d'oggi è inferiore anche professionalmente, nella vita privata, a quella dei loro predecessori. Quelli, nei loro mestieri da «civili», stavano tutti (dalla Dc al Msi, dal Psi al Pci) al di sopra della media nelle rispettive professioni. Questi, con la sola eccezione di Forza Italia (+0,04) stanno mediamente al di sotto. Eppure,

via via che calava la loro statura culturale, politica, manageriale, sono stati sempre più benedetti da un acquazzone di denaro. Quante volte ci siamo sentiti dire «faccio politica per passione perché economicamente guadagnavo di più prima»? Falso. Dati alla mano, quelli che nella Prima Repubblica ci perdevano a fare il deputato anziché il medico, il notaio o l'avvocato erano il 24% dei democristiani, il 21% dei socialisti, il 19% dei repubblicani... Oggi sono solo il 15% degli azzurri, l'11% degli ulivisti, l'8% dei neodemocristiani, il 6% dei nazionali-alleati. Gli altri, a partire dai rifondaroli per finire ai leghisti, ci guad-

gnano e basta. E tanto. Dal 1985 al 2004, dice la ricerca curata dal gruppo che ruota intorno a «lavoce.info», l'approdo sugli scranni delle Camere «è stato particolarmente redditizio. Infatti, il reddito reale annuale di un parlamentare è cresciuto tra 5 e 8 volte più del reddito reale annuale medio di un operaio, tra 3,8 e 6 volte quello di un impiegato, e tra 3 e 4 volte quello di un dirigente». Di più: grazie alla possibilità di cumulare altri lavori, esclusa salvo eccezioni in paesi seri come gli Stati Uniti, «dalla fine degli anni '90, il 25% dei parlamentari guadagna un reddito extraparlamentare annuale che è superiore al reddito della maggioranza dei diri-

genti». Quanto al «prodotto», lasciamo stare. È così scarso, rispetto alle remunerazioni, da aver creato un paradosso. Forse, ironizzano gli economisti, è per colpa dell' «aumento dell'indennità parlamentare che ha portato in Parlamento persone le cui maggiori competenze erano altrove nel mercato del lavoro, ma non in politica ». Un gentile eufemismo per non parlare di certi somari incapaci di fare qualunque altro mestiere se non quello del politico a tempo pieno. Certo è, suggeriscono, che «per ridurre quest'effetto di selezione avversa si potrebbe eliminare il cumulo dei redditi dei parlamentari con gli altri redditi, come già avviene

negli Stati Uniti, e indicizzare l'indennità parlamentare al tasso di crescita dell'economia. Ciò consentirebbe anche di aumentare l'impegno parlamentare dei deputati, poiché in media ogni 10.000 euro di extra reddito si riduce la partecipazione in Parlamento dell'1%». Avete letto bene: chi col secondo mestiere prende 50mila euro in più lavora il 5% in meno, chi ne guadagna 100mila il 10% e così via. Morale: vuoi vedere che per far lavorare di più certi assenteisti cronici occorre farli guadagnare di meno?

Gian Antonio Stella

A decidere e' stata una commissione composta da dipendenti e senatori

Costi della politica, la virtù dura sei mesi

ROMA - Niente da fare, il nostro è davvero un Paese fantastico. Uno, uno soltanto, dei privilegi della potente casta dei dipendenti del Senato (una specie di superscala mobile degli stipendi) era stato eliminato sotto la spinta dell'indignazione popolare? È durato sei mesi, nemmeno. È stato fatto un ricorso, che ovviamente è stato accolto in primo grado; ovviamente, da una Commissione formata da senatori e dipendenti del Senato; ovviamente, con un voto all'unanimità; ovviamente, il 28 aprile, ultimo giorno della legislatura; ovviamente, nel silenzio e nel segreto più assoluto. Raccontiamola, questa storia tutta italiana. Si comincia a luglio dell'anno scorso: c'è «la Casta» di Rizzo e Stella, ci sono le inchieste dei giornali, ed esce fuori che il personale del Senato in un

anno ha avuto un aumento medio dell'11%. Sei volte e mezza l'inflazione. Meglio: il segretario generale del Senato guadagna più del doppio di Napolitano. Il barbiere di palazzo Madama più del Lord Ciambellano di Elisabetta d'Inghilterra. Come mai? Primo, perché al Senato il contratto viene rinnovato automaticamente ogni tre anni. Poi, perché nel contratto c'è (tra l'altro) una magica «superscala mobile»: il salario cresce ogni anno automaticamente dell'inflazione programmata più lo 0,75%. Poi, si possono monetizzare le ferie, si va in pensione a 53 anni, e altre amenità. Risultato, si spende più per il personale di Palazzo Madama che per tutti i senatori. La gente si arrabbia, e a settembre l'Ufficio di Presidenza del Senato disdetta accordi e blocca gli automatismi. Se non

che... i tanti sindacati del Senato non ci stanno, e presentano un formale ricorso. I ricorsi dei comuni mortali finiscono al Tar, al giudice del lavoro, agli arbitrati? Chi lavora al Senato ha di meglio e di più: a decidere in primo grado su queste materie c'è la «Commissione Contenziosa», un organo giurisdizionale interno di cui fanno parte tre senatori (Manzione, ex Unione Consumatori, Saporito, An, e Legnini, Pd), un consigliere parlamentare e un rappresentante dei dipendenti. L'essenza del conflitto d'interessi. Il 28 aprile, ultimo giorno di vita della XV legislatura, il ricorso viene accolto all'unanimità. E come comunica la Cisl-Senato al personale, il Senato è persino condannato a pagare gli interessi maturati. Il presidente Roberto Manzione si limita ad invitare

«ad aspettare il deposito della motivazione». Pare che si tratti di un banale vizio di forma: il taglio degli automatismi sarebbe stato deliberato senza previa trattativa sindacale né convocazione dei sindacati presso l'Ufficio di Presidenza del Senato (formato dal Presidente, vicepresidenti, segretari d'aula e questori). E dunque, i superstipendi possono tornare a volare. L'ultima parola, in punta di diritto, non è ancora detta: l'amministrazione del Senato, si apprende, ricorrerà in appello per difendere il blocco una volta note le motivazioni della «Commissione Contenziosa». Deciderà al «Consiglio di Garanzia» (sempre formato da senatori o ex) e al suo presidente Guido Calvi.

Roberto Giovannini

Il rapporto della fondazione Aci: così i Comuni si pagano i debiti

Vigili a tolleranza zero: diciotto multe al minuto

TORINO - Hai la patente? Ogni anno paghi 132 euro di multe. È la media di Trilussa ma rende l'idea di quanto gli automobilisti (e i motociclisti) contubuiscono a ripianare il deficit degli enti locali e, in minor misura, dello Stato. La conferma? La giustificazione non richiesta subito giunta da Osvaldo Napoli, vicepresidente dell'Anci, l'Associazione dei comuni italiani. Napoli ha smentito quello che qualsiasi automobilista - alle prese con l'ennesimo foglietto lasciato sotto il tergicristallo - pensa: «I sindaci non sono come il conte Dracula e non amano succhiare il sangue dai contribuenti e ancor meno amano svuotare le tasche degli automobilisti, facendo fioccare multe a raffica. Per questo ho sorriso leggendo le statistiche e l'analisi ma-

liziata fatta su di esse, secondo cui i sindaci avrebbe organizzato un'azione di rapina ai danni degli automobilisti per rimettere a posto i bilanci dei Comuni. Non credo assolutamente che un buon sindaco punti a spolpare il conto in banca degli automobilisti che sono, fra le altre cose, elettori di quel Comune». Infatti per alcuni grandi municipi i proventi delle multe sono il triplo dell'addizionale Irpef. Alla perfetta analisi di Napoli va aggiunta una piccola conferma della generale sensazione. Su un totale di 9.522.309 infrazioni stradali riscontrate nel 2006 dalle polizie municipali, 8.454.000 (88,8%) riguardano «inosservanza di obblighi e divieti nel centro abitato» e «arresto, fermata e sosta fuori e dentro i centri abitati». Irrilevante la

quota di sanzioni dovuta a infrazioni pericolose come il «superamento dei limiti di velocità»: 270 mila (2,8%). I numeri delle multe a go-go, flagello pluriennale che poco ha a che fare con la sicurezza stradale, vengono dallo studio della Fondazione Aci Filippo Caracciolo, e sono stati resi noti nel «Forum internazionale delle polizie locali» a Riva del Garda. Secondo i risultati della ricerca tutti i patentati ricevono almeno una contravvenzione all'anno: 1,15 è il rapporto tra verbali e numero di patentati nei capoluoghi di provincia dove ogni anno sono elevate quasi dieci milioni di multe, cioè 26 mila al giorno, 1087 all'ora, 18 al minuto, autovelox inclusi. La tempesta di contravvenzioni costa ai patentati un miliardo all'anno. Al primo posto (se

ne vanno 68 euro) le violazioni all'articolo 7 del Codice della strada, quello che concede ai sindaci la facoltà d'intervenire in materia di «obblighi, divieti e limitazione della circolazione nei centri abitati». Quindi strisce blu, zone a traffico limitato, targhe alterne, blocchi del traffico. Al secondo posto il divieto di sosta. Nel 2007 nelle 10 città italiane più grandi sono stati gli automobilisti di Firenze i più multati, tallonati da quelli di Bologna, a conferma che i vigili lavorano di più nei centri di media grandezza. Terza Milano, quarta Genova, quinta Roma, poi Napoli, Torino, Palermo e Bari (a pari merito). Catania chiude l'amara classifica.

Paolo Poletti

TAGLI ALLE TASSE

Ici, risparmi medi di circa 75 euro

ROMA - L'abolizione dell'Ici sulla prima casa porterà un sollievo di circa 75 euro medi a famiglia. Tuttavia mai come in questo caso vale il mitico esempio di Trilussa sulla divisione "media" del pollo tra chi lo aveva mangiato tutto e chi non ne aveva assaggiato neanche un boccone. Già perché l'eliminazione di questa tassa è un regalo soprattutto per le famiglie che vivono nelle grandi città. Qui i valori catastali degli immobili sono alti e pertanto anche l'Ici è pesante e spesso "costa" parecchie centinaia di euro. A Roma, ad esempio, alcuni centri studi hanno calcolato che l'Ici media sulla prima casa arriva a circa 450 euro. Nei capoluoghi di provincia e nei paesi, invece, molto spesso l'Ici sulla prima casa ammonta a

poche decine di euro ad eccezione delle ville o di appartamenti di lusso. Va ricordato, infatti, che fin dalla sua nascita - 16 anni fa - questa tassa prevedeva una franchigia sulla prima casa di circa 50 euro per ogni proprietario che molti Comuni hanno poi aumentato per tutti o per le famiglie meno abbienti. L'intera operazione vale circa 2,5 miliardi. Un taglio di circa 800 milioni era stato già varato dal governo Prodi. Adesso si aggiungono 1,8 miliardi con i quali il governo di centro-destra rispetta una promessa elettorale che risale al 2006. Il governo ha stabilito anche di eliminare l'Ici sulle cantine e i garage collegati alla prima casa ma ha escluso dal beneficio le ville e i castelli o comunque gli appartamenti di lusso

catastalmente classificati come A1. Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Anci-Cnc gli immobili adibiti ad abitazione principale in Italia sono 28.584.855. Lo stop alla tassa sulla casa è stato deciso con un decreto e quindi non si pagherà neanche l'acconto di giugno. Chi ha dato mandato di pagare l'Ici, attraverso la compensazione con il 730 già presentato, sarà rimborsato. Si tratta comunque di poche centinaia di casi. Il peso della tassa sui bilanci varia da Comune a Comune. Secondo calcoli della Cgia, in testa per valore assoluto c'è Roma che incassa 352 milioni; segue Milano dove il peso dell'Ici prima casa è di oltre 155 milioni di euro. In termini percentuali invece la prima abitazione vale di più, oltre che a Trieste, a Geno-

va (38,8% incasso totale imposta). L'Ici, nata nel 1992 come Imposta Straordinaria sugli Immobili (Isi), dal 1993, ormai quindici anni fa, fu trasformata in Imposta Comunale sugli Immobili. Si tratta di una imposta che con oltre i suoi 10 miliardi di euro di gettito complessivo - tra prime e seconde case - è la principale fonte di finanziamento per le casse dei Comuni. Comuni che non hanno mancato di sottolineare il paradosso di una riduzione dell'unica imposta che viene pagata direttamente ai Comuni da parte di un governo che intende dare un colpo di acceleratore al federalismo fiscale.

R.E.F.

Capitale europea dell'assenteismo

Napoli scansafatiche

Nel Capoluogo sessanta occupati su cento sono dipendenti pubblici – I vigili sono 2500 di cui 700 "invalidi" e 500 sindacalisti

Napoli esiste il "mal d'incrocio", una nuova patologia clinica che colpisce una categoria precisa: i vigili urbani. Il termine, in voga nei palazzi del Comune, indica quei vigili, circa 700 su un totale di 2.500 in organico, che non svolgono servizio in strada perché colpiti da varie influenze, mal di schiena, virus, finanche l'impossibilità di stare in piedi, come si legge dalle voluminose certificazioni. Si aggiunge che 500 vigili sono anche delegati sindacali. E come se i marittimi avessero il mal di mare. Il Comune di Napoli è la più grande industria del Sud Italia. Dispone di un esercito di dipendenti, per l'esattezza ventisette-mila, fra quelli diretti e quelli delle cosiddette aziende controllate, il doppio di quelli del Comune di Milano e molti di più di quelli del Comune di Roma, che pure sono città con più abitanti. Se all'esercito dei comunali si somma quello dei dipendenti regionali, della Provincia e degli altri enti pubblici, si scopre che, a Napoli, oltre il 60 per cento degli occupati lo è nella Pubblica amministrazione. Il Comune, tanto per fare un'altra comparazione, ha più dipendenti di quelli della Microsoft o della Nokia nel mondo, che pure fatturano cifre pari a quelle del Pil di una nazione di medie dimensioni. Anche il gruppo Fiat, nei suoi stabilimenti del Meridione, Pomigliano, Melfi e Termini Imerese, non raggiunge la stessa quantità di addetti. **SIGNOR DIRIGENTE** - A Palazzo San Giacomo, la storica sede dell'amministrazione comunale, ci sono più alti dirigenti, per l'esattezza 37, che uscieri, una ventina, questi ultimi piano piano stanno andando in pensione, i primi proliferano grazie ai contratti che li reclutano senza concorso. Qualche mese fa, cilegina sulla torta, con apposita delibera, l'amministrazione ha rimosso il vincolo della laurea per il reclutamento dei dirigenti. Non è raro il caso di persone assunte come centralinisti diventati funzionari o dirigenti. Ciascuna delle dieci municipalità, in cui è divisa la città, dispone di 52 giardinieri, la città dovrebbe avere parchi e aiuole curatissime, invece nessuno degli oltre cinquecento giardinieri fa il suo lavoro per la totale assenza di attrezzi. Stazionano intere giornate nelle sedi comunali senza far nulla. Del resto, a Napoli, per potare il ramo di un albero, occorrono, regolamenti alla mano, cinque diversi passaggi burocratici. Da mesi l'amministrazione comunale di Napoli non paga più le ditte appaltatrici, o

lo fa con ritardi biblici, fino a sedici mesi. Si tratta di somme non contestate, dovute soprattutto per lavori di manutenzione stradale. «Ogni volta ci sentiamo ripetere che non ci sono soldi in cassa», afferma Luca Cozzolino, il presidente dell'associazione che raccoglie le imprese creditrici. Per sfuggire ai pignoramenti l'amministrazione si è inventata una delibera che blocca le esecuzioni civili sui suoi conti correnti nelle banche, la questione è finita in tribunale. Le grandi banche italiane, intanto, non ne vogliono sapere di lavorare col Comune di Napoli. Cinque anni fa, una parte del quarto piano di Palazzo San Giacomo ha subito il crollo dei controsoffitti, il Comune anziché riparare le strutture ha spostato gli uffici in altri locali per i quali paga un fitto. Tornando ai vigili, dall'autunno 2007, sempre per mancanza di soldi, non sono pagati gli straordinari, ogni domenica il traffico va immancabilmente in tilt perché lasciato nell'anarchia assoluta. Quando nel '93 Bassolino divenne sindaco dichiarò che ogni dipendente avrebbe dovuto recare un cartellino, con il nome e la matricola, una cosa normale in tutte le amministrazioni del mondo, perché il cittadino utente ha il diritto di sapere chi ha di fronte (an-

che una legge lo prevede). La normalità durò pochi mesi, poi da allora gli impiegati non hanno più portato i cartellini; non solo, nei vari uffici comunali non esistono i tomelli, quei meccanismi che regolano gli ingressi e le uscite. Si timbra e si poi esce quando si vuole, per lunghe "fughe" al bar. In consiglio comunale ci sono ben 16 diversi gruppi politici, a ogni gruppo spetta il distacco di alcuni dipendenti comunali, di conseguenza circa 200 impiegati non fanno il loro lavoro regolare, ma prestano servizio presso i gruppi consiliari dei partiti. La posizione è ambita, perché si guadagna più straordinario e quasi sempre non si è controllati. Le inchieste della magistratura sull'amministrazione comunale proliferano, l'ultima riguarda l'uso delle auto blu da parte degli assessori, alcuni le adoperavano per andare allo stadio la domenica. Il sindaco Iervolino è stata costretta a fare un rimpasto e rimuovere tutti gli assessori finiti, a cominciare da quello alla Mobilità Gennaro Mola, all'attenzione della Procura. **PIÙ RICCHI CON UN CLIC** - Un'altra indagine è quella denominata "superstipendi", dimostrò come alcuni dirigenti riuscissero a manipolare il calcolo elettronico delle spettanze men-

sili, per aumentarsi, con una semplice intrusione informatica, lo stipendio. In altre parole, cinque minuti al computer e ci si aumentava la retribuzione del venti, trenta per cento, tanto per coprire le spesucce extra. Domenica sera, al Maschio Angioino, il castello simbo-

lo di Napoli, famoso nel mondo per il rilievo di Alfonso d'Aragona, immortalato in mille cartoline, dopo uno spettacolo di musica jazz, è iniziata la discoteca. E come se al Castello Sforzesco o agli Uffizi si installassero serate danzanti. In queste ore una pattuglia di

parlamentari del PdL si appresta a chiedere lo scioglimento per «gravi motivi di ordine pubblico», con una lettera al presidente Giorgio Napolitano, al riguardo esiste un precedente che riguarda sempre il Comune di Napoli, quando nei primi anni Novanta fu man-

dato a casa il sindaco Tagliamone e l'intero consiglio comunale da Oscar Luigi Scalfaro, allora presidente della Repubblica e da Carlo Azeglio Ciampi, presidente del Consiglio.

Gennaro Sangiuliano

IL COMMENTO

Impieghiamo i fannulloni per i problemi della città

Il Comune di Milano ha quasi 20 mila dipendenti. Se fosse un'azienda, sarebbe la più grande della città. Ma un'azienda non è. E, purtroppo, non può nemmeno diventarla, poiché ha obiettivi che non sono riducibili al principio dell'efficienza costo/risultato che è proprio del mondo aziendale. Inoltre, mentre le aziende assumono dipendenti motivati ad un lavoro specifico, il Comune (così come il resto delle amministrazioni pubbliche) assume per concorsi o, spesso, per raccomandazione politica. In entrambi i casi i dipen-

denti comunali conquistano un "posto" (e uno stipendio al 27 del mese), non un "lavoro" con caratteristiche specifiche. Nonostante questo sia evidente a tutti, quando si parla dei dipendenti comunali si cerca sempre di restare all'interno dei concetti aziendali. Forse sarebbe il caso di rovesciare questa falsa retorica e dire che la burocrazia pubblica non è riformabile in una logica aziendalista. I vincoli derivanti dalla dimensione gigantesca, dalla mancanza di razionalità e dal formalismo giuridico la rendono impotente nei suoi compiti e

irresponsabile nelle sue colpe. Insomma, il cattivo funzionamento della nostra burocrazia non dipende dal fatto che i dipendenti pubblici siano "fannulloni", ma dall'errato pregiudizio di pensare che l'amministrazione pubblica sia uguale a un'azienda. Posto che così non è, quindi, dovremmo utilizzare in maniera diversa queste persone. Se cominciassimo a usare il buon senso, ci accorgeremo che Milano ha tanti problemi che potrebbero essere risolti dalla forza lavoro occupata, in maniera che molti ritengono inutile, dal Comune.

Soffre di un deficit di assistenza per le marginalità sociali (in primo luogo quelle degli anziani) e di tante emergenze che necessiterebbero di una forza di pronto intervento. Per tutti questi problemi potremmo mobilitare il grande serbatoio di ore/lavoro rappresentato dai ventimila dipendenti comunali della città. Certo, bisognerebbe chiudere tanti uffici, ma credo che se lo facessimo nessuno si lamenterebbe...

Alessandro Aleotti

STATALI NEL MIRINO

Brunetta chiede la liberatoria per pubblicare i redditi dei dirigenti pubblici

Sabato il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, vorrebbe presentare alla stampa la sua prima rivoluzione. Nei fatti l'ex professore universitario vuol mettere in pratica la promessa di pubblicare i redditi di tutti i dirigenti della pubblica amministrazione ventilata

nei giorni scorsi. E la fantasia non manca. All'inizio di questa settimana sono arrivate alle direzioni generali delle diverse amministrazioni dello Stato delle richieste informali per una liberatoria personale alla pubblicazione del reddito e di un breve curriculum su internet. Non potendo ema-

nare una circolare ufficiale, Brunetta ha chiesto per le vie brevi il consenso scritto dei dirigenti di prima e seconda fascia. In caso affermativo il reddito del dirigente dell'amministrazione "X" sarà consultabile sul sito della struttura a cui fa capo, con allegato anche un breve curriculum (dal mini-

stero consigliano di non superare le 6 righe) per consentire agli interessati e ai curiosi di valutare all'impronta la preparazione e l'esperienza dei manager pubblici.

An. C.

LIBERO MERCATO – pag.6

MODELLO LOMBARDO - Il capogruppo alla Camera: il testo approvato dal Pirellone sarà la base di partenza per la riforma di Bossi - Così si potrà invertire la rotta: i territori che lavorano e producono riceveranno maggiori servizi

«L'80% dell'Iva non andrà più a Roma»

Il leghista Cota: «Alle Regioni anche le tasse sui giochi e l'accise sulla benzina e il 15% dell'Irpef»

Federalismo in salsa lombarda. Sembra questo l'orientamento del Ddl delega per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione che dovrebbe approdare in Consiglio dei Ministri dopo metà giugno. Messa in soldoni, il progetto di devolution fiscale che ispira la Lega dovrebbe ricalcare la legge delega varata dalla regione Lombardia solo qualche mese fa: alle Regioni dovrebbe andare l'80% dell'Iva riscossa sul territorio (per un importo complessivo di 92 miliardi di euro), mentre l'addizionale Irpef dovrebbe essere sostituita da un'imposta regionale sul reddito personale del 15% che porterebbe un gettito da 22 miliardi. Ma non è finita. Perché secondo i desiderata del Carroccio altri 40 miliardi arriverebbero da accise, imposte tabac-

chi e sui giochi che fanno riferimento al territorio e gli ultimi 10 dall'istituzione di un'imposta locale sui redditi fondiari. Più di 160 miliardi di euro di gettito alle Regioni contro i 52 che gli toccano oggi. Una conferma in questo senso è arrivata ieri dalle parole del capogruppo della Lega Nord Roberto Cota. Vicinissimo a Bossi, Cota ha avuto il merito di far ripartire la macchina elettorale leghista in Piemonte. Ed è da tempo addentro alle "elaborazioni" del partito sul tema del federalismo fiscale. «L'80% dell'Iva e il 15% dell'Irpef - ha precisato - non andranno più a Roma». L'esponente del Carroccio ha, quindi, confermato che il provvedimento sul federalismo fiscale su cui sta lavorando Umberto Bossi si baserà sulla legge delega approvata dalla Regione

Lombardia. «È una buona base di partenza - spiega Cota - perché prevede che una quota consistente di alcune tasse rimanga sul territorio: oltre all'Iva e all'Irpef le tasse sui giochi e l'accise sulla benzina». E poi entra nel dettaglio: «Questo meccanismo consentirebbe di invertire subito la rotta, quella delle Regioni che lavorano e producono e che danno i soldi a Roma, ricevendo in cambio molto meno di quello che versano senza ottenere i servizi dovuti dallo Stato». E proprio qui sta l'altro tema caldo del dibattito. Sulla compensazione per le Regioni meno virtuose che a causa del federalismo fiscale rischiano di veder saltare servizi pubblici essenziali come sanità e istruzione. Ci vuole un fondo perequativo alimentato dal gettito delle stesse

Regioni. E su questo tutti sembrano essere d'accordo. Le divisioni invece arrivano sulla redistribuzione della liquidità. Si dibatte su due possibilità. Da una parte c'è il modello di perequazione orizzontale, che dal Nord porta le risorse direttamente al Sud e dall'altra il meccanismo verticale, il Nord versa allo Stato che poi passa al Sud. E anche su questo tema la Lega da tempo ha le idee chiare. Il fondo infatti dovrebbe essere "orizzontale" per evitare che ci siano troppi giri prima che la liquidità arrivi alle Regioni "bisognose". Mentre i meccanismi di ripartizione potrebbero essere controllati da una commissione tecnica dotata di ampi poteri decisionali.

Tobia De Stefano

LIBERO MERCATO – pag.7**LA TRATTENUTA DELL'IRPEF****Tosi bocchia la rivolta dei Comuni del Nordest**

Il primo passo unitario a sostegno di una proposta di legge che nelle intenzioni dovrebbe risolvere la questione del federalismo fiscale e dovrebbe allo stesso impedire che al centralismo "romano" si sostituisca un centralismo regionale è avvenuto sul ponte della Priula la scorsa settimana. Di fronte al progetto lombardo che il ministro per le Riforme Bossi si accinge a portare in Parlamento (15% dell'Irpef e l'80% dell'Iva restino alle regioni) i 60 sindaci "autonomisti" della provincia di Treviso rilanciano: via tutte le tasse, via tutti i trasferimenti dai vari centri alle periferie, in cambio di una sola partecipazione fissa del 20% dell'Irpef ma su base comunale. Una proposta che rivoluzionerebbe i poteri di Comuni e sindaci, mettendoli nelle condizioni di non poter fare marcia indietro sui servizi ai cittadini, e allo stesso tempo consentirebbe loro di non dover più ele-

mosinare questo o quel finanziamento. La proposta era destinata a far discutere. E il primo cittadino di Verona, Flavio Tosi, raggiunto telefonicamente da Libero Mercato, bocchia l'iniziativa autonomista. «Non sono d'accordo con la richiesta di trattenere il 20% dell'Irpef sul territorio comunale avanzata da numerosi numerosi colleghi della regione veneto. Credo che il federalismo fiscale, quello vero, si realizzi in almeno due legislature. Si comincia dalla gestione della sanità per arrivare agli altri settori pubblici. Bisogna incentivare il sistema delle aliquote regionali spingendo sia sulla tassazione interna sia sul riparto delle risorse». Altri argomenti, sempre secondo Tosi, vanno poi affrontati in un secondo tempo. «La gestione del denaro pubblico che viene speso dai Comuni», conclude Tosi, «dovrà poi essere ripartita in modo equo su tutto il territorio nazionale, in rispetto alle di-

verse esigenze». C'è invece un sindaco come Massimo Cacciari che, al contrario del collega di Verona addirittura parla del 50% di trattenuta e rimpolpa l'adesione trasversale all'iniziativa autonomista. Esponenti della Lega, primi cittadini forzisti, numerosi sindaci di An. Ma anche adesione tra le fila del Pd. Ovviamente il Carroccio scricchiola. Apparentemente non sembra esserci contraddizione fra un Governo che ha messo il federalismo fiscale fra i primi punti della propria agenda e il gruppo di sindaci "autonomisti" che fa una proposta in quella direzione; una proposta decisamente più spinta. La Lega si trova però in un certo imbarazzo. Da un lato la possibilità di trincerarsi dietro l'iniziativa del governo, trascurando l'importanza di 60 primi cittadini trevigiani. Dall'altro dando voce agli estremisti correrebbe il rischio di perdere la potestà politica della riforma. Insomma qualcun

altro si impadronirebbe del marchio di federalismo fiscale". «È sempre più sentito il tema del federalismo fiscale. Per questo vogliamo essere presenti in prima fila a dare il nostro sostegno attivo a questa battaglia». A sottolinearlo è il presidente dell'Udc del Veneto, Antonio de Poli. «Una battaglia che, come già detto, non si vuole tingere di un unico colore politico, ma abbraccia solamente gli interessi del Veneto e dei suoi cittadini. Proprio per questo l'Udc Veneto appoggia in pieno questa iniziativa. Non solo a parole, ma anche con i fatti. Vogliamo esserci anche quando incontreremo il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti, per capire e vedere chiaramente cosa intende fare Roma su questo tema», conclude Antonio De Poli.

Claudio Antonelli

LE PROVINCE

«Responsabilità fiscale per ogni livello di governo»

Sulle imprese e semplificando il sistema tributario. E' questa la priorità che i Vice Presidenti Vicari dell'Upi, Filippo Penati, Presidente della Provincia di Milano, e Alberto Cavalli, Presidente della Provincia di Brescia, hanno rappresentato al tavolo di Palazzo Chigi, nell'incontro di ieri con il Governo nel quale il Ministro Tremonti ha illustrato le linee generali del Programma. «Un tema - hanno detto - da cui è necessario partire, se si vuole

davvero procedere al riordino del sistema istituzionale del Paese e alla riduzione dei costi della burocrazia, legando strettamente il prelievo dei tributi alla responsabilità politica di ciascun livello di governo». I Vice Presidenti Penati e Cavalli hanno poi sottolineato le cinque emergenze su cui è necessario avviare da subito una azione comune tra Governo ed istituzioni territoriali. Sicurezza: con la richiesta delle Province di partecipare direttamente alla

definizione delle politiche di sicurezza del Paese, per contribuire ad assicurare la legalità e la sicurezza dei cittadini nei piccoli come nei grandi centri urbani. Per questo i Vice Presidenti hanno chiesto l'immediata attivazione di un Tavolo Governo - Enti locali attraverso cui rafforzare le attività di controllo del territorio e rilanciare i Patti per la sicurezza, coordinando l'azione della polizia locale con le forze di polizia nazionale. Infrastrutture: con un rilan-

cio degli investimenti per la mobilità (strade, ferrovie, porti e aeroporti) che consenta l'ammodernamento del patrimonio di rete stradale gestito dalle Province (circa l'84% della rete nazionale) Ambiente: con la previsione di un piano straordinario per la difesa del suolo e contro il dissesto idrogeologico, rafforzando la capacità di prevenzione dalle grandi calamità naturali.

All'incontro, presso il centro Agro alimentare, erano presenti le rappresentanze di 191 comuni

Convegno Asmenet, grande partecipazione

LAMEZIA TERME - concertato con la seta Anci Grande partecipazione al convegno indetto da Asmenet Calabria che si è svolto lunedì scorso presso il Centro Agroalimentare di Lamezia Terme. «Oltre trecento presenti - si legge in una nota dell'associazione - in rappresentanza dei 191 comuni soci che hanno costituito l'omonimo Centro. Servizi Territoriale interamente in mano pubblica. Sono stati presentati tutti i servizi tecnologici già realizzati e disponibili per i comuni soci. Grande clamore ha provocato l'intervento della Regione Calabria che ha annunciato l'approvazione di un accordo quadro con le cinque province calabresi e con le associazioni degli enti locali per la costituzione di cinque centri servizi territoriali che di fatto superano e svuotano di contenuto l'attività finora svolta da Asmenet Calabria. I rappresentanti di Anpci (Associazione Nazionale dei piccoli comuni), di Lega delle Autonomie e Uncem (Unione azionale comuni e comunità montane) presenti al convegno in quanto soci di Asmenet Calabria sono insorti vedendo presentare un accordo di cui ignoravano l'esistenza e che pure prevede la firma dell'Uncem e di Lega delle Autonomie e dell'Anpci (Associazione nazionale comuni d'Italia). Evidentemente la Regione ha

prio portale istituzionale bandi, atti, concorsi e consentendo ai cittadini ed alle imprese interessate, l'accesso allo stato di avanzamento delle pratiche, ecc. ecc. Nel corso della manifestazione sono stati premiati i primi sette comuni con il maggior punteggio. Asmenet e Cna Calabria anno preso l'impegno di aggiornare la graduatoria con cadenza mensile. Le Associazioni Autonomistiche Anpci, Lega delle Autonomie e Uncem e i comuni aderenti, hanno appreso con sorpresa nel corso del Convegno 'Asmenet Calabria: La rete dell'innovazione', che la Regione annuncia la stipula di un Accordo tra Regione, Province ed Associazioni autonomistiche, in merito alla gestione di Centri Servizi Territoriali. Sono stati presenti al Convegno i rappresentanti dei centonovantuno Comuni Soci Asmenet che hanno aderito con altrettante delibere di Consiglio Comunale e la Regione ritiene di non considerare la valenza di tale esperienza e dei concreti risultati presentati in occasione del Convegno. Risultati misrabili sia in termini di quantità e qualità dei servizi di supporto, consulenza e formazione sia in termini di ampiezza aggregativa, che pongono il Centro Servizi Territoriale in una posizione di assoluta rilevanza nel panorama na-

zionale, come documentato nel recente rapporto sui Cst predisposto dal Cnipa. Un percorso aggregativo iniziato nel 2005 che ha visto la costituzione di una struttura interamente pubblica. che attraverso le cinque sedi provinciali è oggi in grado di affiancare ed assistere i soci nei vorticosi processi dell'innovazione tecnologica e gestionale con un approccio pervasivo, fondato su condivisione e cooperazione e non certamente prescrittivo. I soci aderenti, Anpci, - prosegue: ancora la nota - Lega delle Autonomie e Uncem intendono proseguire nel supporto e nel sostegno all'attività di Asmenet Calabria contrastando ogni azione volta alla frammentazione di un'esperienza unitaria affermatasi, sulla base di progettualità, flessibilità e capacità di corrispondere e rappresentare gli effettivi interessi della base associativa. Esistono in Calabria, ampi spazi per l'azione di analoghe strutture associative con cui Asmenet è chiamata a cooperare e confrontarsi ed occorre ribadire con forza che le Autonomie Locali si affermano nel rispetto e nella valorizzazione delle scelte deliberate nei Consigli comunali».

CALABRIA ORA – pag.35

Quale futuro attende i nostri piccoli Comuni

La carenza nel dibattito politico e i progetti di legge

Abbiamo sottolineato su queste pagine in altre occasioni l'esigenza di affrontare con politiche adeguate la condizione complessiva dei piccoli comuni. Un tema che occupa poco spazio nel confronto politico nazionale e regionale ma che è decisivo ai fini di uno sviluppo qualitativamente diverso del Paese, della Calabria e del Mezzogiorno. In tempi di elezioni, lo scontro tra partiti e candidati è sui massimi sistemi. Dell'Italia minore nessuna traccia. Alitalia, pensioni e poco altro. Delle questioni concrete e serie del futuro del Paese, dell'economia e dello sviluppo, si parla poco. Da un po' di tempo circola una proposta di legge quadro, nelle aule parlamentari, sui piccoli comuni; primo firmatario l'onorevole Ermete Realacci. Andrebbe emendata in più parti, ma sarebbe un inizio. Sono ben due volte che l'iter legislativo comincia, ad ogni inizio di legislatura, passa alla Camera, si arena al Senato e decade alla fine della legislatura. E' opportuno, dunque, riproporre con forza temi come il Sud e la condizione dei piccoli comuni all'attenzione dei partiti e dei leader. Questo è il modo corretto e valido per sollecitare tutti a porre in primo piano nella agenda politica, il Mezzogiorno e la ruralità. Ci ha pensato il Consiglio regionale della Calabria che sta esaminando due proposte di legge: Progetto di legge numero 239 d'iniziativa dei consiglieri Gallo e Nucera recante "Misure a sostegno dei piccoli comuni" e Progetto di legge numero 282 d'iniziativa del Consigliere Chiarella recante: "Misure e valorizzazione dei Piccoli comuni calabresi". E testo unificato, licenziato nei giorni scorsi dalla prima commissione consiliare regionale riconosce l'importanza del molo svolto dalle comunità residenti nei piccoli comuni e degli enti che le amministrano e che garantiscono la salvaguardia ed il governo del territorio e attribuisce un contributo annuale fino a concorrenza delle risorse disponibili nel bilancio regionale dell'anno finanziario di riferimento, ai piccoli comuni che risultano in situazione di maggiore marginalità con priorità a quelli che risultano partecipare a gestioni associate di norma nella misura di 25.000 euro. Tuttavia il testo approvato a maggioranza lascia qualche perplessità in quanto sprovvisto della necessaria copertura finanziaria, come osservato dal consigliere regionale Antonio Borrello. Ma tutto questo non basta. Occorre che tutti i sindaci dei Comuni minori stringano un patto originale e straordinario per affermare il diritto dei piccoli comuni e degli abitanti a costruirsi ed avere un futuro adeguato alla modernità ed alle esigenze del terzo millennio. Occorre superare il solito cliché del piagnisteo meridionale e smettere di accettare passivamente decisioni e scelte operate da altri che probabilmente non hanno nemmeno una piena contezza dei problemi. E' necessario elaborare idee, obiettivi, programmi con i

quali cambiare davvero passo dopo passo, la realtà dei cittadini "figli di un dio minore" e la condizione di un ente locale di piccole dimensioni urbane ma con problemi più difficili e acuti delle città grandi e medie e dei cittadini "figli di un dio minore". E chi meglio di un amministratore di un piccolo comune può farlo? Intanto chiudono le scuole, arretrano i servizi sanitari, chiudono gli uffici postali, chiude l'ex Enel, chiude l'ex Sip, Telecom o come si chiama oggi! Chiudono caserme, uffici finanziari, tribunali, carceri... Potrei continuare... E ogni giorno bisogna rincorrere gli enti che "fuggono" dal territorio, per dare risposta all'anziano che non può ritirare la pensione, ricevere la posta, avere il punto prelievi nel paese, avere un allaccio telefonico in tempi europei. Le risposte che si ricevono, a volte, sono pure scortesie. «Sindaco non è remunerativo il servizio erogato», tutto si spiega con «non c'è abbastanza massa critica»; manca popolazione, nei nostri uffici anagrafe crescono solo le iscrizioni all'Aire (cittadini originari del luogo ma residenti all'estero, a volte discendenti di emigrati nelle Americhe fin dal 1880). Non giungono nelle stanze ovattate dei palazzi romani i problemi delle piccole realtà, lì l'agenda politica accoglie ben altro, sono i grandi "problemi" che occupano il dibattito: «Come sono andato ieri sera in Tv?», «Come dobbiamo riformare il sistema televisivo?». Allora è necessa-

rio fare delle proposte. Proponiamo: 1. Una misura per fronteggiare l'emergenza per i dissesti idrogeologici da attribuire direttamente ai Comuni; 2. Favorire il primo insediamento in agricoltura anche per i soggetti aventi età superiore ai 40 anni, quest'ultima necessità potrebbe favorire l'emigrazione di ritorno, di persone che potrebbero riprendere a coltivare i terreni dei nostri territori svantaggiati; 3. Creare borse-lavoro, tipo master, per giovani neo laureati, da inserire per 12 mesi nei nostri Comuni, uno per ogni area funzionale, capaci di farà promozione e turismo sostenibile, di esaltare il complesso dei beni culturali, delle tradizioni e delle specificità locali, favorendo così la crescita economica in armonia con il sistema ambientale; 4. Inserire un fondo che gli abitanti possano utilizzare per comprare pacchetti specifici di tecnologia, per consentire collegamenti telematici veloci, disporre l'obbligatorietà per le grandi imprese di servizi e per le banche di assumere nostri giovani dando in cambio detrazioni fiscali di vantaggio; 5. Variare il metodo di trasferimento delle risorse nazionali ai Comuni. Oggi avviene con i parametri delle fasce demografiche e con le variabili di montanità e non. Si propone di inserire il parametro della superficie territoriale, è molto più arduo e dispendioso mantenere e sorvegliare un territorio di 35 kmq e avere una popolazione di 2.000 abitanti, rispetto ad un Comune con 20.000

abitanti e 1,5 kmq, la difficoltà è evidente a tutti, lo si faccia; 6. In deroga ai parametri attuali si torni ad inserire nei servizi erogati da Poste, Enel, Telecom, banche, etc. la parola erogano "servizi sociali"; 7. Migliorare la sanità sul territorio evitando l'ospedalizzazione spinta, un medico

di base residente in ogni paese, con l'obbligo di stabilire un medico per paese a prescindere dal numero degli abitanti, assistenza domiciliare alla popolazione anziana in concerto tra i piani di zona. Bisogna dare un futuro ai nostri gloriosi paesi. E soprattutto vogliamo che i giovani vivano

nella loro terra. Perché essi sono meravigliosi, acculturati, per loro è tempo che ognuno di noi faccia la sua parte insieme a tutta la filiera istituzionale! Quasi un decalogo di obiettivi impegni vitali e fondamentali per le comunità urbane minori che costituiscono la base articolata, solida, pulita del

paese. Una realtà che produce, lavora, elabora progetti, fornisce risorse umane di elevato livello al "sistema Italia", paga le tasse e che non vuole più essere emarginata.

Domenico Scuglia

La Comunità montana Reventino-Tiriolo-Mancuso rafforza la coesione tra i Comuni

Un protocollo per lo sviluppo

Tutti d'accordo nell'avviare politiche di crescita economica

La coesione economica e sociale di un territorio passa senza dubbio attraverso la crescita della competitività, dell'occupazione, della qualità e della sostenibilità dell'ambiente. Un principio cardine della programmazione 2007/2013 le cui opportunità non saranno certo lasciate al caso dalla Comunità montana dei Reventino-Tiriolo-Mancuso, soggetto capofila titolato ad avviare tutto ciò che concerne la concertazione tra i vari Comuni. Sarà per questo che alla conferenza dei sindaci dei comuni afferenti all'Ente montano, martedì erano davvero tanti i primi cittadini che hanno preso atto del Protocollo di intesa sottoscritto a luglio dello scorso anno per la costituzione del partenariato istituzionale promotore di azione locale (Gal) per l'ambito territoriale denominato Monti Reventino formato dai comuni di Amato, Caraffa di Catanzaro, Carlopoli, Cicala, Conflenti, Gimigliano, Marcellinara, Miglierina, Motta Santa Lucia, Platania, San Floro, San Pietro Apostolo, Settingiano, Serrastretta, Soveria Mannelli, Tiriolo. Ogni rappresentante dei vari Comuni ha espresso piena soddisfazione e parere favorevole ad attivare tutto

quanto necessario ad avviare politiche di sviluppo territoriale. E, nel corso della riunione non è certo passato inosservato il bando regionale dedicato alla valorizzazione dei centri storici. Il presidente Giacomo Muraca ha posto l'accento sulla trama e sul tematismo comune che associa i comuni afferenti e che potrà rappresentare l'idea forza cui ispirare una strategia territoriale per gli interventi in modo da costruire un disegno coerente per valorizzare, potenziare e specializzare il territorio. Il terzo punto di discussione è stato la proposta di costituzione del Consorzio Forestale legato alla filiera del legno e alla gestione del patrimonio agrosilvo-pastorale, al fine di valorizzare il patrimonio boschivo presente nella Comunità Montana e a creare delle ricadute positive sia sul piano ambientale, ma anche economico e sociale, in quanto l'operatività del Consorzio potrà creare nel territorio maggiore occupazione legata alla filiera bosco-energia (Biomasse, crediti di carbonio). Un argomento illustrato dal presidente Muraca, che ricordando come a ciascun Comune sia già stata trasmessa la delibera di giunta con la proposta della Costituzione

del Consorzio e lo schema di statuto, ha invitato le amministrazioni a produrre gli atti amministrativi per proseguire nell'intento. L'acquisto di mezzi speciali per la gestione dei servizi nei vari comuni, ha trovato più soluzioni: alcuni hanno manifestato la volontà di acquistare qualche mezzo da affidare direttamente ai comuni, altri hanno proposto di acquistare dei mezzi e di affidarli in comodato alla società pubblico-privata "Reventino Servizi" che dovrà espletare dei servizi con costi minori evitando l'ulteriore aggravamento dei bilanci comunali. Al termine della discussione, il presidente, dopo aver ascoltato le varie proposte ha suggerito di procedere, previa analisi di tutti gli aspetti economico-finanziari, all'acquisto da parte della Comunità Montana di alcuni, mezzi per la gestione di servizi ordinari per tutti i comuni da affidare alla "Reventino Servizi": un' autoscala con cestello, pulitrici per cassonetti, autospurgo, trattori multifunzioni dotati di escavatore, braccio tagliaerba, benda per frane. Si è anche sottolineata l'importanza di affidare i servizi alla società di cui i comuni stessi sono soci, in quanto la Comunità Montana ha proceduto alla

ripartizione delle quote al momento della costituzione, per garantirne la crescita e che corrisponde a maggiori benefici economici e sociali, nonchè al miglioramento dei servizi offerti per tutti i Comuni. L'attenzione dei sindaci, si è spostata poi sulla proposta dell' Uncem per il riordino delle Comunità Montane, con l' invito ai Comuni da parte del presidente a voler produrre e proporre, nel più breve tempo possibile vista la ristrettezza dei tempi, degli accorgimenti per evitare che la proposta divenga Legge dello Stato. Infine, l'attenzione si è rivolta alla creazione di reti wireless dislocate nel territorio, gratuite per i comuni che dovrebbero concedere solo il terreno, per migliorare la qualità della vita dei cittadini con una sempre maggiore innovazione tecnologica e a tal proposito il sindaco di Conflenti ha proposto di introdurre anche un progetto sicurezza promosso dalla Comunità Montana finalizzato alla salvaguardia di un bene comune dei nostri paesi, la tranquillità attraverso la sistemazione in ogni comune di telecamere di videosorveglianza per il controllo del paese.

URBANISTICA

Nuova luce, nascono le città a misura di ambiente

Un nuovo progetto per arredare le città, con un occhio al superamento dell'emergenza rifiuti. Presentato a Napoli, presso l'Unione industriali, l'evento "Nuova luce" per favorire una riqualificazione urbana più a misura di cittadino. L'incontro è promosso dalla Hassler Illuminazione. Organizzato presso la sede dell'Unione Industriali in Piazza dei Martiri, l'evento "Nuova Luce" presenta nuove proposte di decoro e arredo urbano. Una proposta rivolta non, solo alle amministrazioni, ma anche al mercato. La collezione, realizzata dalla ditta di illuminazione Hassler e dallo studio di architettura Romano Gravagnuolo, gioca sul-

l'idea di un sistema integrato per la riqualificazione urbana: lampioni, panchine, dissuasori, contenitori per la raccolta differenziata, modulati in modo tale da risultare pratici, esteticamente gradevoli e socialmente funzionali. "L'idea di fondo è quella di offrire soluzioni di arredo urbano che rispondano anche alle domande sociali di attualità, quali ad esempio la raccolta differenziata, che rappresenta il primo step nel ciclo dei rifiuti - come spiega Carla Hassler amministratore delegato della Hassler - la quale si augura un passaggio da una situazione di disastro ambientale a quella di riscatto sociale". Nel progettare i contenitori per la raccolta differenziata è stato

così creato il "gioco dei colori", un sistema di oggetti urbani con cui educare la gente a riconoscere con immediatezza i colori della raccolta differenziata. Ecco dunque che il verde servirà per la raccolta del vetro, il giallo la plastica, il bianco la carta, il nero l'umido. Di forma cilindrica, sono stati pensati sia chiusi che aperti, sia poggiati a terra che in sospensione. I contenitori progettati andrebbero ad aggiungersi alle campane già esistenti, lungo le strade, per accorciare le distanze. Benedetto Gravagnuolo, preside della facoltà di Architettura della Federico II, afferma: "È incomprensibile che a Napoli non ci sia raccolta differenziata. La nostra è una proposta che aiuta

la propria comunità a risolvere un problema. L'attenzione dunque non si è rivolta solo al carattere estetico e funzionale, ma nella realizzazione si è posto l'accento anche al problema fondamentale della comunicazione e dell'educazione". Oltre ai contenitori sono stati creati dissuasori per evitare il parcheggio delle macchine in doppia fila, panchine in acciaio e legno castagno e due serie di lampioni. Presenti all'evento anche Elvira Romano e Barbara Izzo, architetti, e Aristide Del Grosso, rappresentante Unione Industriali.

Fabiana Bugno

San Lorenzo B., Plataci, Nocera, Castroregio e Alessandria C.

Alto Jonio, cinque i centri "sicuri" nella nuova Comunità montana

AMENDOLARA - Non verrà smantellata la Comunità montana dell'Alto Jonio. Nonostante i rigidi criteri imposti dalla legge sul riordino di questi enti regionali, con tagli e razionalizzazioni, l'ufficio di Trebisacce dovrebbe rimanere al suo posto. Certo la mappatura diminuirà in maniera consistente ma la Cmaj sembra avere i requisiti per rimanere a galla. Nei prossimi giorni comunque dovrebbero arrivare le dovute conferme. A salvare l'ente di Palazzo Gatto da una possibile soppressione c'è la presenza di cinque Comuni, il minimo richiesto dalla nuova legge che impone alla Regione Calabria entro il 30 giugno la riduzione del numero complessivo delle

Comunità Montane, sulla base di indicatori fisico-geografici, demografici, socio-economici, con particolare attenzione alla dimensione territoriale, allo sviluppo demografico, all'indice di vecchiaia, al reddito medio pro-capite, alla forte pendenza delle montagne. Tra i Comuni capoluogo di provincia, i Comuni costieri, sempre quelli con le montagne a strapiombo sul mare, ma con quota altimetrica di 500 metri sopra il livello del mare, ed i Comuni con più di 20mila abitanti, saranno soppresse quelle Comunità Montane che risultano costituite da meno di cinque Comuni, fatte salve quelle che per conformazione e caratteristiche del territorio non possono

costituirsi con almeno cinque comuni. Se le Regioni non dovessero provvedere entro il termine assegnato, sarebbero automaticamente soppresse quelle Comunità Montane nelle quali più della metà dei Comuni non siano situati per almeno l'80 per cento della loro superficie al disopra di 500 metri sopra il livello del mare ovvero non siano Comuni situati per almeno il 50 per cento della loro superficie al di sopra di 500 metri di altitudine sul livello del mare e nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e la superiore non è minore di 500 metri. Anche i Comuni, sebbene montani, con popolazione superiore ai 20 mila abitanti resterebbero esclusi

dalle Comunità montane. Calcoli alla mano potrebbero far parte della nuova mappatura dell'ente Alessandria del Carretto, Plataci, Castroregio, San Lorenzo Bellizzi e Nocera. In dubbio sarebbero addirittura Albidona che ha oltre il 90 per cento del territorio a monte, Canna, Oriolo e Cerchiara di Calabria. Nulla da fare invece per Francavilla Marittima, Trebisacce, Amendolara, Roseto Capo Spulico, Montegiordano e Rocca Imperiale che nel frattempo si sono organizzati costituendo l'Unione dei Comuni La Via del Mare.

Rocco Gentile